

BOTANICA
Stillness is the new sexy

– Raccolta dei report della performance *BOTANICA* degli studenti del laboratorio intensivo di messa in scena del corso di laurea magistrale in Teatro e Arti Performative tenuto da Francesca Pennini | Collettivo Cinetico per Università IUAV di Venezia –

GIULIA ZULIAN

Inizio scrittura: h 12:28 del 08/04/2019 - Cucina, a casa mia/ Sacile

REPORT
BOTANICA

Il Numero: 7

Il Mittente: Giulia Zulian

Specie: Hepatica

Il Titolo: RESTI

Tipo di testo: report della performance

Il report ha la funzione di riferire, di riportare, è postumo, è quello che rimane, è un ricordo, individua un resto. Il ricordare intacca l'evento accaduto, lo distorce.

Questo sarà uno scritto distorto e residuale.

Buio. Della luce filtra dal tessuto della sciarpa. Chiudo gli occhi. Aspetto. Sono le 19.00, il suono delle campane, è ora. Vengo portata in un punto dello spazio, ci rimango qualche minuto, poi vengo spostata da un'altra parte, allungo le braccia per sentire quello che ho attorno, vuoto, aria, trascino le gambe sul pavimento, con l'alluce sento il gradino e ricordo la caduta del giorno prima. Non mi devo affezionare a questo posto, poco dopo vengo disposta da un'altra parte, non so dove sono rispetto ai punti di riferimento che avevo cercato di individuare nei giorni precedenti.

Inspiro, espiro.

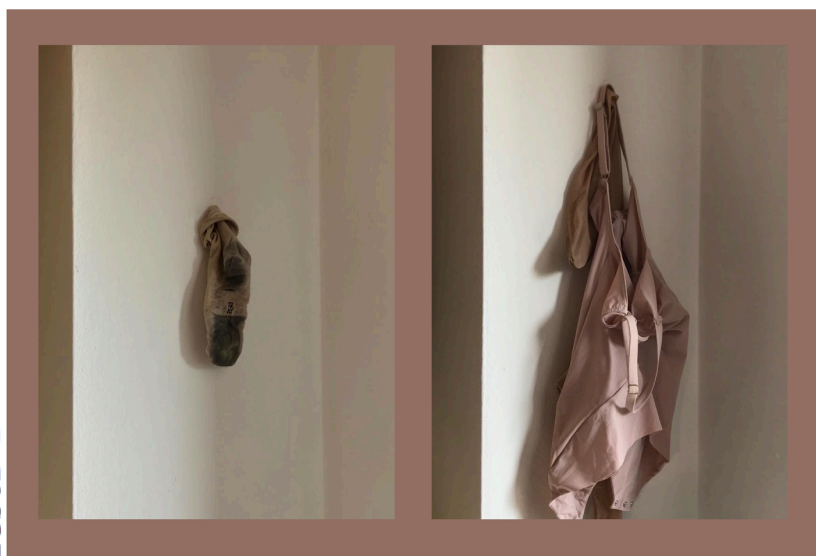
Passi pesanti, passi leggeri, passi incerti, passi arroganti, passi fulminei, passi meditativi, passi gentili, passi sensibili.

C'è freddo, ma sotto il bozzolo si crea un'atmosfera tropicale, il corpo diviso in due emisferi, quello boreale caldo, caldissimo, quello australe glaciale.

La musica si intensifica, si distorce, è il segnale. Frasi, canzoni, suoni, crescono i cespugli e gli alberi. Crescono i suoni e la luce e crescono le interferenze. Temporale, sereno, tuoni, schiarita, dentro. Il flusso non lascia scampo, o ci sei o ci sei. E io ci sono. Cieca in principio e poi con la capacità di vedere. Ed ora è lo sguardo che non lascia scampo. Le vittime vengono sacrificate, muoio, resuscito e poi tutti andiamo in battaglia, i tendini si irrigidiscono. L'esito è surreale.

La fronte bagnata appiccica i capelli alle tempie, l'acqua sgocciola, ora c'è odore di terra.

resti 1



resti 2



MARTA TOTI

Inizio scrittura: h 14:03 del 10/04/2019 - Biblioteca Civica/ San Bonifacio (VR)

REPORT
BOTANICA

Il Numero: 7

Il Mittente: Marta Toti

Specie: Sapphirus Consperus

Il Titolo: Cronaca di un esemplare botanico e dei suoi simili

Tipo di testo: report della performance

Il tempo stringe, l'ora d'inizio si avvicina.

Dopo la sessione di yoga pre-performance ci vengono consegnate le possibili azioni da svolgere in scena. La consegna dei bigliettini, genera in noi un'aria di sospetto e di diffidenza, improvvisamente diventiamo tutti fieri custodi di un piccolo segreto da difendere. Mi isolo dal gruppo e apro il bigliettino con l'atteggiamento schivo di una spia russa, lo leggo: "sei una pianta che vive sui muri. Il muro è parte di te, ti sostiene e protegge. Cresci sul muro di destra (visto dal pubblico) - aspetta, muro di destra vista pubblico? Non mi è molto chiaro, sono solo all'inizio della lettura e già ho dei dubbi, ottimo inizio! Continuo - non perdi il tuo contatto con il muro. Guardi i tuoi compagni e dedichi a ciascuno un movimento, immaginando di mandare un messaggio in codice. Se qualcuno canta per te è perché c'è amore. Continua pure..".

Figo! Chiudo soddisfatta il biglietto e... si va in scena. Affiorano in me innumerevoli possibili azioni che potrebbero dar senso e forma alle indicazioni ricevute. Nonostante non ci siano ancora spettatori reali, virtualmente sto già agendo.

La mia fase di immaginazione viene però interrotta.

In fretta veniamo cacciati dallo spazio che ci stava ospitando, corriamo al S.a.L.E. Docks con l'aspetto di chi colto alla sprovvista, fugge raccattando tutto ciò che riesce a trovare. Percorriamo la fondamenta mezzi nudi, indossando chi solo i collant, chi scarpe slacciate, chi indumenti color carne, chi abiti normali civilizzati. Arriviamo al luogo della performance e all'ingresso veniamo

accolti dai primi spettatori che già desiderano entrare. Li oltrepassiamo e continuiamo i nostri preparativi, ultimando con ritocchi di trucchi e costumi. I nostri volti dipinti ci conferiscono un aspetto guerresco e ci trasmettono quella carica giusta per poter esporci in tutta la nostra ibrida bellezza. Ci raccogliamo vicino alle gradinate, pronti per augurarci un cinetico merda merda merda.

In cerchio protendiamo, in modo ordinato e sequenziale, le nostre mani verso il centro, creando una solida spirale che cresce una mano dopo l'altra, urlo unanime, rincorsa frenetica per la toccatina porta fortuna e poi... dissoluzione. Ora, ciascuno di noi è chiamato ad essere presente a sé stesso e agli altri nel migliore dei modi possibili, ora si dà il massimo, ora si è esposti al cento per cento.

Francesca apporta le ultime modifiche, ci posiziona tutti imbozzolati nello spazio e con fare molto certoso ci indica la postazione da occupare. Passano diversi minuti prima che tutti siano sistemati, poi finalmente il buio. Si inizia.

Sento il respiro che circola dentro al corpo, lo sento pompare l'energia necessaria per dar inizio alla mia metamorfosi da corpo umano a vegetale.

Faccio penetrare i miei tessuti al suolo, stabilisco i punti di contatto con il pavimento, li radico e mi radico.

Entro in uno stato di sensibilità amplificato, i miei sensi si irradiano potentemente dentro e fuori dal corpo.

Odo i passi dei primi spettatori, si avvicinano timorosi verso le gradinate, sono piuttosto silenziosi. Li seguo con l'antenna immaginaria posta al centro della mia testa. Si accomodano sulle gradinate e si sistemano, nel frattempo altri gruppi di persone iniziano ad entrare, li sento arrivare sia alle mie spalle sia davanti a me, è difficile selezionare un rumore da seguire. Creo internamente una gerarchia dei suoni, dai più forti ai più deboli, dai più vicini ai più lontani, dai più limpidi ai più confusi.

Ridefinisco una nuova percezione dello spazio attorno a me, se prima ad occhi aperti mi sembrava molto esteso e dispersivo, ora lo sento più limitato e contenuto, i suoni gli conferiscono una pienezza maggiore.

Mi concentro sul mio essere pianta, sento freddo. Il pavimento e il clima sono umidi. Il tempo sembra non passare più, i gruppi di spettatori entrano a tempi più distanziati e per me tenere salda la posizione diventa più complicato, le mani iniziano ad essere invase da un forte formicolio e le gambe sono congelate, sto perdendo sensibilità ma resisto e aspetto. Mi focalizzo solo sui suoni e immagino di travasare il chiacchiericcio che sento molto vicino a me, dentro al corpo, nella speranza di poterlo trasformare in calore.

Dopo un tempo interminabile di attesa, finalmente tutto il pubblico si è accomodato. Inizia la nostra crescita sonora e fisica.

MecompareGiacometochelgaveaunbelgaletoquandocantaverzeelbec - con i primi parlati di 4 secondi scandiamo il nostro sviluppo da posizione statica a cespuglio. Molto lentamente sradico un centimetro dopo l'altro, incurante della velocità del parlato che contrasta il mio lento cambiamento. Procedo - oelfaproprioinnamorarequandocantacantacantaverzeelbecobecobecoelfa - e avanti con i parlati emessi tutto d'un fiato, ecco raggiunta finalmente la mia forma di cespuglio.

Da lì una serie di cantati di diversa durata scandiscono la nostra salita. Una volta in piedi emettiamo un suono di riconoscimento, un suono all'unisono che mi trasporta da una percezione intima e isolata ad una più collettiva e allargata.

Ora siamo foresta, alberi di diversa natura che comunicano tra di loro. Ad ogni suono emesso da uno di noi rispondo con una impercettibile danza accogliente e grata. Talvolta si muove leggermente una mano, talvolta un gomito, talvolta la testa, ma in tutti i casi l'intenzione del movimento e la direzione da seguire è sempre molto chiara. I suoni che odo attivano in me, un'onda carica che irrompe, che vuole uscire per travolgerli ma che emergendo in superficie si trasforma in delicatezza.

Dopo diversi richiami, il tutto viene interrotto dal brano "The Devil & the huntsman" che parte violentemente in una cassa alla mia destra.

Automaticamente mi rivolgo verso la cassa, fiduciosa che quello sia il fronte a cui dobbiamo rivolgerci. Ma presto prendo coscienza dell'errore. Il brano è partito erroneamente nella cassa sbagliata e subito questo genera in me perplessità e dubbio. So che il fronte a cui mi sto rivolgendo non è quello corretto, non è il fronte del pubblico, ma allo stesso tempo sono combattuta se seguire letteralmente le indicazioni dateci precedentemente da Francesca o se rivolgermi verso quello che penso essere il reale fronte pubblico. Il cambio della direzione del suono svia ogni mio dubbio, sicuramente degli intoppi tecnici stanno ostacolando la buona riuscita della scena. Poco importa, una volta preso atto dell'errore procedo nella mia fase di "sbozzolamento". Molto lentamente inizio a sentire la forma del mio bozzolo. Tolgo uno strato alla volta il morbido tessuto che mi avvolge, emergo lentamente, mi manifesto al mondo, nasco nuovamente con stupore e fierezza. Ecco mi scopro, scopro. Percepisco un senso di freschezza sul viso, un senso di libertà, un senso di esposizione dato dalla luce che violentemente mi illumina. Voglio conoscere il mondo circostante con meraviglia.

Una musica parte dal pubblico, la seguo. Con prudenza mi avvicino sempre più alla fonte sonora. Ne sono attratta. Passo dopo passo mi inoltro e indago lo spazio con la pianta del piede e con il resto del corpo. Percepisco corpi estranei, mi soffermo un po' per conoscerli meglio senza dimenticare il richiamo della fonte sonora. Un boschetto di ostacoli ci separa, ma la mia tenacia e la mia determinazione non mi fermano. Proseguo l'avvicinamento finché improvvisamente la fonte si interrompe. Le mie antenne ricettive tornano ad essere attente, tornano a captare altri eventuali suoni da raggiungere. Eccone uno, è l'ape regina Charlie che ci chiama a sé. Cambio direzione e la raggiungo, cammino, cammino e cammino. Quanto cammino! Ma dov'è? Fortunatamente il suo richiamo è potente e mi fa trovare la via per raggiungerla. Sono arrivata, la clono e cerco di comprenderne sensibilmente la forma. Ok ce l'ho. Mi allontano, mi radico, mi trasformo e... tac! Sono un clone perfetto dell'ape Charlie. Fiera della mia nuova identità richiamo a me i miei simili, cantando con tutta la potenza possibile il mio canto distintivo: "Me compare Giacometo".

Sono circondata da altri cloni orgogliosissimi del proprio richiamo, il suono mi avvolge, ci avvolge.

All'udire di un nuovo suono diminuiamo il nostro cantato, ci rivolgiamo al fronte e prepotentemente apriamo gli occhi per divorare il mondo. Bam! La luce ci colpisce, ancora.

Guardiamo la nostra ape regina sbozzolarsi, l'ammiriamo e insieme andiamo a deporre i nostri bozzoli verso il pubblico. Una volta appoggiato il bozzolo, mi rivolgo verso i miei compagni, li guardo con aria sospetta ma con fare nobile. So che da un momento all'altro uno di noi può iniziare ad agire, chi sarà il primo? Sarò io? Cammino con passo sostenuto, taglio continuamente nuove traiettorie, cerco lo sguardo altrui. Ecco una nuova canzone, di chi sarà questo input sonoro? Ah ecco, è di Eleonora. Fa la sua azione, sembra uno striptease.

Terminata l'azione ricominciamo a camminare. È il turno di Federica poi quello di Rosi, poi Edoardo, poi Teresa e contemporaneamente Giulia che improvvisamente cade a terra morta. Torniamo a camminare e ad un certo punto sento la mia canzone, la riconosco è "Etrê" di Nicolas Jaar. Mi prendo il tempo di iniziare l'azione. Decido di stendermi a terra e di iniziare da lì la mia crescita verso muro. Lo sento, mi attrae a sé come fosse una calamita. Sento la cima del mio capo che viene trascinata verso l'alto, e mentre cresco, cristalli di sale cadono tra i miei capelli. Il mio corpo non perde mai il contatto con i mattoni, ne percepisce la ruvidità, l'ostilità. Finché proseguo la mia crescita dedico sporadici movimenti ai miei compagni, in particolare ne dedico a Marika che canta per me e ad Alessia che ha freddato il silenzio con un urlo. Al termine del brano concludo gradualmente la mia azione. La mia era l'ultima.

Ci avviciniamo tutti verso il centro e una volta formato un cerchio ordinato, ci salutiamo con lo sguardo e ci affidiamo a quest'ultima battaglia condivisa. Inizia la sequenza Samasthiti. Ognuno con i propri tempi, io con il mio, gli altri con il loro. Ormai dopo tutte queste settimane, questa sequenza è diventata una casa sicura, una certezza che ci accomuna. Mentre svolgo le posizioni, sento lo spostamento interno del peso, sento i muscoli che si tirano e la tensione. Poi Ting! Scatta il freeze.

Tutto si ferma. Tutto apparentemente sembra immobile, ma dentro di me non è così. Regolo la fatica con il ritmo del respiro, mi convinco di voler rimanere qui a lungo. Combatto contro il tremore delle braccia, contro la fragilità delle gambe. Resisto. Rimango il più possibile anche quando attorno a me sento svuotarsi lo spazio.

Dopo un tempo indefinito di immobilità abbandono la sfida. Apro gli occhi, sciolgo la posizione e fiera mi accorgo che siamo rimasti in pochi. Resistono ancora Charlie, Eleonora, che però rilascia subito dopo di me, e Messua.

Mi posiziono nello spazio, fiera della mia resistenza, aspettando il mio turno per andare a struccarmi. Aspetto a lungo, poi finalmente tocca a me. Con orgoglio cammino verso il pubblico, prendo il mio bozzolo, lo bagno, lo strizzo, mi alzo e levo dal mio viso i resti delle trasformazioni, torno ad essere umana al cento per cento. Cancello dal mio volto la fatica, avanzo verso gli spettatori, li guardo e li accompagno con lo sguardo verso il muro poi mi unisco a loro.

Rimangono ancora nel cerchio Messua e Charlie, inaspettatamente però è Messua che abbandona per prima e va a struccarsi. Spicca ora il corpo solo di Charlie, attorno a lui il vuoto, lui emerge dallo spazio.

Restiamo a guardarlo per un po' finché anche lui torna ad essere spettatore. Si ricollega a noi e ci invita a tornare in scena. Varchiamo tutti insieme con coraggio la soglia del palco, la soglia che ci espone ancora una volta, l'ultima di questa sera, come persone, senza filtri né maschere. Espone al mondo la nostra totale e abbagliante bellezza umana.

CLAUDIA SENO

Inizio scrittura: h 11:41 del 03/04/2019 - Terese / Venezia

REPORT
BOTANICA
visto da DENTRO E FUORI

Il Numero: 7

Il Mittente: Claudia Seno

Specie: Sorrisula Ansioticum

Il Titolo: Please call me Sorrisula Ansioticum

Tipo di testo: oggettivo e soggettivo

Ho voluto dividere il report in alcune fasi per spiegare sia come si è svolta la giornata, sia come l'ho vissuta io. La scrittura è principalmente al presente perché ho iniziato a raccogliere pensieri la mattina del giorno della performance, come una specie di diario.

- Stamattina non sono riuscita ad andare in bagno e già questo mi manda in crisi; non sto benissimo fisicamente, la stanchezza si fa decisamente sentire, ma non ho intenzione di cedere, non ho assolutamente intenzione di mollare e lasciarmi trasportare da questo stato fisico e mentale. Ho aspettato questo laboratorio per un anno intero, non vedevo l'ora di lavorare con i Cinetici, e adesso dovrei abbandonare come una pappamolle? Nossignore, non esiste! Sono agitata, molto, anche se non lo voglio dire ad alta voce. Sono agitata perché ho paura di sbagliare, di cadere, di fare del male, di rovinare tutto, ma soprattutto ho paura di non avere abbastanza concentrazione.
- Le prime ore del pomeriggio trascorrono tranquillamente, rivedendo alcune cose, sistemandone altre e facendo qualche prova tecnica in più: nulla che ci possa stancare o ammazzare le forze. L'ansia comunque è con noi, per alcuni è ansia buona, per altri (o forse solo per me) è ansia cattiva. In ogni caso l'obiettivo è comune: far sì che la performance sia un evento unico e inimitabile, un momento di figaggine vegetale.

- Ho pianto. Avevo un nodo in gola terribile. Dopo l'ultimo riscaldamento tutti assieme, c'è stato un piccolo momento di meditazione guidati dalla voce di Francesca che, alla fine, ha cominciato a ringraziarci e spronarci per la performance ... e niente, non ho retto. Il pensiero di non lavorare più con lei e con loro mi ha fatto scendere una tristezza incredibile. Mi mancheranno tantissimo, mi mancherà tutto di loro e del lavoro che ci hanno fatto fare.
- Sono le 18: è seriamente ora di muoversi e di iniziare a concentrarsi. Cambiati, siamo cambiati; truccati, siamo truccati. Basta, adesso via tutti i pensieri, si fa il rito porta fortuna preso da *How to destroy* e ci si lascia mettere in posizione da Francesca: da quel momento in poi tutto è performance, tutto è parte dello spettacolo.

19:05: le porte vengono aperte e i primi spettatori iniziano ad entrare, poi altri, poi altri ancora. Il tempo d'entrata sembra interminabile, un po' per il freddo, un po' per l'agitazione; mi sento osservata e, nonostante il bozzolo e gli occhi chiusi, percepisco delle torce che mi puntano ed è una sensazione strana.

Ecco il segnale che è ora di partire, che tutti gli spettatori sono entrati. Non ho idea di quanto tempo sia passato, non importa, ora conta solo la nostra totale presenza. Piano piano, attraverso i quattro pezzetti parlati e i quattro cantati, passiamo dal nostro cespuglio al nostro albero, mooolto lentamente; poi, l'unione dei nostri suoni fa accendere la luce: ora tutti ci possono vedere, non siamo più così tanto al sicuro. Dopo una breve alternanza di suoni, eccola lì, la musica perfetta per il momento dello "sturbamento"; nemmeno un piccolo problema tecnico riesce a bloccarci, ormai siamo in gioco, siamo dentro, ormai siamo altro da noi stessi.

Una volta spogliate le nostre teste, il richiamo di una musica ci spinge verso il pubblico, ma poco dopo è l'ape regina che cattura maggiormente la nostra attenzione e siamo decisi ad accoppiarci con lei e a clonarla.

Il tremolio delle mie palpebre mi fa salire un nervoso assurdo, ma è questione di poco tempo, perché di lì a pochissimo scoppiano dei piccoli petardi ed ecco che i nostri sguardi sono tutti puntati verso il pubblico, anche se solo per un attimo: è infatti la grande ape e il suo sbizzolamento che ci attira di più.

La parte più tosta per me, almeno dal punto di vista emotivo, è sicuramente il momento successivo, ovvero la Sagra della Primavera: nessuno sa chi dovrà sacrificarsi ma, in qualsiasi caso, ognuno porterà il suo sacrificio a testa alta. La cosa più difficile è incontrare lo sguardo del sacrificato e non poter reagire, ma dover solo osservare in silenzio.

Ma ecco che arriva la nostra cara *Funnel of Love* e noi siamo pronti a radunarci in cerchio, salutarci tornando al buio e iniziare la nostra sequenza Samasthiti, in attesa della freeze fight.

È stato molto strano, una volta uscita dal cerchio, andare verso la fase dello struccaggio: non so se fossi particolarmente sul pezzo o che altro, ma è stato un momento davvero potente. Ero totalmente esposta e, passandomi l'ex bozzolo sul viso, pensavo: "eccomi, io sono così, mi

affido a voi per come sono, senza più paura". Non so, è stato molto forte, ma mi sono anche sentita stranamente bene. Per tutta la durata dello spettacolo mi sono sentita lì, ero dentro a quel processo fantastico ed è stato assolutamente bellissimo, così com'è stato un filino traumatico tornare alla vita reale.



I
U
A
V

Università Iuav di Venezia

LABORIO MAESTRI
DI TEATRO E ARTI
PERFORMATIVE

© sale

BOTANICA STILLNESS IS THE NEW SEXY

**esito performativo del laboratorio
intensivo di messa in scena**

3.4.2019
Sale Docks
ore 19

di cura di **Collettivo Cinetici**

Concept, processo di ricerca, guida **Francesca Pennini**
Dialogo drammaturgico e musicale **Angelo Pedroni**

Azione e creazione **Eleonora Bomben**, **German Elias Insidias**, **Rosalba Bonaccini**
Rosalba Eliofradista, **Teresa Cavallo**, **Mirabilia Jirape**, **Anna De Ambrosi**
Ofelia Licantus, **Alessia De Francesco**, **Guarrefelis Libertatis**, **Federica Di Paolo**, **Penelope**,
Margherita Giraldi, **Bellissimo Sprinza**, **Pirentis**, **Roxy Charlie**, **Lana**, **Ficus Tarditus**,
Edoardo Lazari, **Biocrocodilus Infestantis**, **Teresa Masini**, **Tancredi Rampicanti**,
Messua Mazzetto, **Corniola Rocciosa**, **Eliza Danca**, **Mirabilia Permalossi**, **Claudiana Seno**
Sensibile Ammalato: **Marta Toti**, **Sapphira Compens**, **Marika Vecchione**
Mylam Rhevan, **Sara Zuanti**, **Nurefopisida**, **Giulia Zulian**, **Hepatica**

assistenti **Roberta Da Soller**, **Laura Panto**, **Carmine Parise**

durata variabile, a partire da 45 minuti per partecipare scrivere a rbenasconi@iuav.it

Non credo dimenticherò mai questa performance (né tantomeno quest'esperienza), mi ha dato delle emozioni inspiegabili, mi ha fatto crescere tantissimo e ha acceso in me la voglia di espormi per come sono.

Fine scrittura: h 22:36 del 08/04/2019 - Salotto / Ferrara

MARGHERITA GIRALDI

Inizio scrittura: h 16:28 del 09/04/2019 - on the sofa/ una giornata strana di
prima-vera a Venezia

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Margherita GiralDI

Specie: Bellis Spinosa Perennis

Il Titolo: Leave(s)

Tipo di testo: report della performance

ore 19:14, 03/04/2019

Parametri vitali umani

polso: battito regolare, 60 battiti al minuto

frequenza respiratoria: regolare. ampi respiri, cerco di mangiare tutte le molecole di ossigeno che mi arrivano.

temperatura corporea: regolare.

stato di coscienza: cosciente, ma volontariamente disorientato.

colorito della cute: non pervenuto

Mi sono svegliata qua e improvvisamente percepisco il mio stato; non ho vista, a contatto con la pelle più vicina alla mia coscienza c'è uno strato di materiale pesante, passa il necessario per stare. Sono in attesa di qualcosa, ma potrebbero passare 1000 giorni prima che Qualcosa si faccia vivo. I miei occhi dunque non aspettano, riposano solo, tutto il resto del mio corpo è nuova linfa.

le mie mani sono nuovi occhi

Sotto una membrana, gli occhi vigilano. Catturano segni di presenza, schiamazzi di luce. Il mio fronte non è il solito, ma si è spostato sopra di me, guarda in su, verso l'alto. Devo crescere e staccarmi.

le mie mani sono radici in divenire

Battito accelerato. Respiro irregolare, breve e insufficiente. L'aria è calda. Sudorazione eccessiva sul tronco. Cosciente, confuso e *lightheaded*. Ascolto, mi servo dell'udito e del tatto. Sono un essere con codici non completamente decodificati; se c'è qualcuno là fuori che mi guarda, mi starà scrutando come un corpo in formaldeide. Comincio a sentire troppa libertà in certi centimetri di pelle, e troppo poca in altri. L'involucro sulla parte più cosciente adesso è la mia presenza pura. Sento un punto di non ritorno. Il battito impazzisce, il respiro non comprende, le mani scappano. Mi trasformo.

le mie mani sono la mia testa

I miei occhi non guardano più il terreno, finalmente le mie appendici si muovono per sentire lo spazio. Ci sono altri nella mia stessa condizione, ma non so quanto lontani da me. Qualcuno definisce la propria presenza in suoni cardio, tutti lo seguiamo. Mentre mando le mie coordinate spaziali, cresco. I miei rami si fanno dinoccolati, li guidano gli occhi ciechi sulle mani. Il suono diventa un canto secolare, disarmonico e atavico. Lascio che il mio fronte mi tiri su, e accompagna le mie radici in alto; tendo verso tutti gli altri e nessuno allo stesso tempo. Il mio dito puntato si ferma, ma la linfa scorre. Il mio corpo è tutto ciò che vibra e vive.

le mie mani sono sonde

Il mio richiamo è ciò che vive nello spazio, qualsiasi segno della presenza altrui orienta tutta la mia esistenza contingente. Seguo melodie, mi trascino per raggiungerle, cresco verso i fischi e le lente e coraggiose tracce di esistenza degli Esseri accanto a me.

Talvolta li incontro, si scansano o mi cercano. Sono un Essere confuso mentre apprendo come vivere in questo stato alterato.

Un suono più forte, e so che quella è la risposta che cercavamo; mi rivelo agli altri, e loro si rivelano a me.

le mie mani svelano nuova pelle

uno di noi è più forte, con delle corde invisibili ci chiama a sé mentre tesse una tela fatta di passi incerti e senso autentico. Lo ascolto e lo vedo con i miei nuovi occhi, e quando la scansione è completa divento forte anche io. Affermo la mia esistenza con il potere vitale che è germogliato.

Un botto, e non ricordo più.

* L'Essere al centro è molto forte, ma nasce dopo di noi / vedo i miei Esseri affini, li accompagno nella loro missione segreta / respiro con loro con i polmoni aumentati che sono spuntati su ogni centimetro di derma / *

i miei occhi chiudono gli occhi passeggeri

parlo di nuovo con me e il mio corpo mutato. Sono tornata radice, linfa e appendici che tendono all'alto. Questa è una sfida, un test per scovare quante parti di noi sono rimaste dall'esistenza precedente, quante sono invece comode nell'immobilità. Sono gli attimi utili a pesare, bilanciare, scoprire davvero i punti vicini e quelli remoti, come tutti parlano lingue diverse per sostenere un comune essere intero. Viaggiare nel passaggio da resistere a stare.

le mie mani mi sostengono nell'incertezza

i miei vecchi occhi si aprono, e dopo il buio sento decine di occhi osservanti, ma la luce mi acceca e non vedo. attendo che gli esseri che hanno lasciato prima di me passino avanti. Ci avviciniamo ai testimoni che di questo nuovo mondo hanno colto forse qualche lampo di comprensione evanescente. Ma siamo loro grati, per aver atteso la nostra completa elaborazione. Con un atto di coraggio e una presa di coscienza di ciò che sono, prendo la mia vecchia pelle e la uso per eliminare l'ultimo strato rimasto, l'ultimo simulacro di vita altra.

le mie mani sono foglie

Fine scrittura: h 23.34 del
10/04/2019 - the same sofa/ una serata piovosa e umida, a Venezia

ALESSIA DE FRANCESCO

Inizio scrittura: h del 16:16 del 09/04/2019 - Salotto di casa mia /Mestre

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Alessia De Francesco

Specie: Guerrefilis Libertaris

Il Titolo: POSTUMI DI UN INCREDIBILE STARE

Tipo di testo: report della performance

Capitolo 1 _Ingresso del pubblico

Momento complesso da gestire, per via di una leggera claustrofobia mai provata in tutte le prove, ma sicuramente dovuta al fatto che era la prima volta in cui mi mettevo in questa condizione, in termini di tempi prolungati.

Mi tranquillizzo, lasciandomi trasportare dall'azione in corso e mi godo, attraversandole, tutte le nuove sensazioni che vengono a galla.

Molto interessante mettermi alla prova in questa fase perché una volta che mi sono totalmente lasciata andare, questo iniziale disagio si trasforma in carica ed adrenalina.

Capitolo 2 _Sbozzolamento

Carica ed adrenalina pura durante lo sbozzolamento, fase in cui intercorrono problemi tecnici, e percepisco una difficoltà collettiva alla quale il gruppo di esserini risponde all'unisono, cioè terminando l'azione nonostante l'assenza di musica.

Momento diverso da tutte le prove, ma altrettanto utile per imparare a gestire un momento di difficoltà in scena.

La consapevolezza che nessun altro esserino si fosse bloccato da questo problema, ha fatto esplodere il cuore e ricaricato nuovamente l'adrenalina.

Con il cuore che pulsa a duemila ci si avvia verso il pubblico, in cui percepisco curiosità da parte degli spettatori e un grande rispetto verso questi corpi monchi (per via degli occhi chiusi).

Sensazione piacevole scoprire corpi che forse erano più in difficoltà dei nostri corpi monchi, scoperta di nuove forme e nuove sensazioni tattili.

L'Ape Regina ci invita tutte a raggiungerla, la raggiungo mettendo in ascolto ogni parte del corpo per percepire anche gli altri esserini intorno a me.

Petardi → apertura occhi: emozione alle stelle, momento adrenalinico fortissimo, sento di avere il mondo sulle spalle e di poterlo reggere tranquillamente, carichissima.

Bello rivedere gli altri esserini e sentirsi tutti uniti.

Capitolo 3 _Sagra della Primavera

Enigma e curiosità si muovono intorno alla scena e mi accompagnano in questa fase; sono curiosa di sapere cosa succederà, mi distraigo dalle Random Action che si attivano, ma mi riconcentro sulle azioni in corso con nuova curiosità.

Carica ed adrenalinica aspettando nuove possibilità e tanta voglia di mettermi in gioco in questa fase. Mi sento figa e voglio conquistare tutto il mondo. Anche gli altri esserini sono fighi e mi conquistano nella loro forza e nelle loro debolezze.

Random Action attivata da Bicrocodilus Infestantis ha creato in me una commozione molto forte.

Momento di tilt e creazione di una real Random Action (non prevista) che ha suscitato in me divertimento. Dispiaciuta per aver terrorizzato gli altri esserini.

Capitolo 4 _Samasthiti Sequence + Freeze Challenge + Struccamento

Momento che si apre delicatamente e sommessamente.

Porto ancora addosso la voglia di conquistare il mondo e durante la sequenza mi sento pericolante ma sicura di me. Tremoli vari, impegno e resistenza si alternano fino a chiudersi in una resa che mi trova a pochi passi dallo struccamento in cui mi godo ogni momento e comincio a salutare questa emozione ed unità.

Lo struccamento lo vivo come un momento in cui mostro al mondo la mia fragilità e la mia forza allo stesso tempo.

Vitale, mi ricarica di nuova energia che si fa delicata.

Esco dalla pianta guerriera ed entro nell'umana guerriera.

Fine scrittura: h 17:41 del 09/04/2019 - Letto di casa mia / Mestre

ELIO BONACCINI

Inizio scrittura: h 10:27 del/10/04/2019 - CASA/ Firenze

REPORT
BOTANICA

Il Numero: 7

Il Mittente: Elio Bonaccini

Specie: Rosalba Eliofiniadita

Il Titolo: SESSILITÀ CINETICA

Tipo di testo: Report della Performance

I
-
U
-
A
-
V

Università Iuav di Venezia

LAUREA MAGISTRALE
IN TEATRO E ARTI
PERFORMATIVE

© sale

BOTANICA STILLNESS IS THE NEW SEXY

esito performativo del laboratorio
intensivo di messa in scena

a cura di Collettivo CineticO

Concept, processo di ricerca, guida **Francesca Pennini**

Dialogo drammaturgico e musicale **Angelo Pedroni**

Azione e creazione **Eleonora Bomben** Germe Eius Insidias, **Rosalba Bonaccini**
Rosalba Eliofiniadita, **Teresa Cavallo** Mirabilia Jalapa, **Anna De Ambrosi**
Ofrite Licantus, **Alessia De Francesco** Guerrefilis Libertaris, **Federica Di Paolo** Penelope,
Margherita Giraldi Bellissimo Spinosa Perennis, **Rooy Charlie Lana** Ficus Tarditus,
Edoardo Lazzari Bicrocodolius Infestantis, **Teresa Masini** Tarenaya Rampicante,
Messua Mazzetto Corniola Rocciosa, **Eliza Oanca** Mirabilis Permalosis, **Claudiana Seno**
Sorrisula Ansioticum, **Marta Toti** Sapphirus Consensus, **Marika Vecchione**
Myriam Rhoetas, **Sara Zuanti** Nurefiopsida, **Giulia Zulian** Hepatica

assistenti **Roberta Da Soller**, **Laura Pante**, **Carmine Parise**

durata variabile, a partire da 45 minuti per partecipare scrivere a rbernasconi@iuav.it

3-4-2019
Sale Docks
ore 19

BOTANICA

Stillness is the new sexy

"Penso questa performance come momento di possibilità che si dà al corpo di aprirsi ad altre operazioni, ri-velando determinate sue parti per scoprirne delle altre".

"Penso che la performance possa realizzarsi come un dialogo tra suono e viscere, una sorta di indagine dell'intimo e del corpo, capace di penetrare dentro la mia pelle".

"Una performance fatta di materiale pre-paratorio in cui i corpi scoprono nuovimodi di respirare e muoversi, incontrando anche dei paradossi".



I corpi in presenza esplorano la dimensione vegetale che ne cambia la percezione del reale: la gerarchia dei sensi e la politica anatomica si alterano. I vegetali si animano, i corpi si trasformano.

Parole, suoni, canti e rumori accidentali richiamano l'azione, dissolvono gli strati e gli stati della presenza fino alla rarefazione della scena. Il movimento è lento ma inesorabile, i performers e gli spettatori non possono fare a meno di restare in allerta, immersi nel mistero delle trasformazioni in atto, incapaci di predire una direzione, un finale.

La performance *Botanica. Stillness is the new sexy* del 03/04/2019 è stata l'occasione per sperimentare una nuova qualità di presenza, un modo alternativo di stare che si ispira alla sessilità delle piante. Privati della vista per tutta la parte iniziale della performance, noi, performer-studenti siamo stati costretti a trovare nuove strategie per indagare lo spazio. Non è stato facile, soprattutto per chi, come me, ha un pessimo senso dell'orientamento: una delle sfide più impegnative è stata la necessaria ricerca di una nuova sensorialità. Non vedo (con gli occhi) non perché ho perso la vista, ma perché la mia visione oggi funziona in un altro modo.



CI SIAMO

Sento la porta che si apre: il pubblico comincia a entrare. I passi si avvicinano, fino a farsi vicini e pesanti. Qualcuno si ferma, sento la sua presenza sopra di me, dice qualcosa che non capisco.

La tentazione di aprire gli occhi sotto il turbante è troppo forte, cerco di resistere.

Silenzio, poi ancora passi che ci attraversano.

Attraversato da scariche di adrenalina, il mio corpo è come congelato, la mano sinistra è incollata al pavimento, sto davvero mettendo radici. Sono emozionato.

Riscrivere il proprio corpo in una struttura non umana o forse postumana: vivere l'estensione tessile del turbante come un bozzolo che protegge il nostro volto, una seconda pelle da cui possiamo entrare e uscire e non come un corpo estraneo che ci soffoca e ci acceca.

La natura si risveglia: corpi ibridi, simili ma diversi, creano insieme un misterioso rito condiviso in cui emergono momenti di espressività individuale.



IL RICHIAMO DELLA FORESTA

<https://www.youtube.com/watch?v=jWFb5z3kUSQ>

Task: Cerca la tua tana tra il pubblico. Puoi entrare in contatto fisico con gli spettatori, se vuoi stenderti su qualcuno. Trova una posizione e mantienila al massimo fino al freeze.

PRE SCRIPTUM

A ciascuno di noi era stato consegnato da Francesca un bigliettino con su scritta un'azione da fare durante la "Sagra della primavera", ovvero quando, sulle note di Stravinsky, entravamo nell'attesa del nostro ultimo rito collettivo. Le azioni individuali dovevano essere una sorpresa anche per gli altri performer e rimanere quindi segrete fino al loro eventuale compimento. Eventuale perché sapevamo, inoltre, che non tutte le azioni avrebbero avuto il tempo di accadere e che quindi solo alcuni tra di noi sarebbero stati chiamati. La sera della performance sono state introdotte delle (re)azioni a catena causate dalla randomness. La randomness è una sindrome che ha colpito alcuni di noi durante il laboratorio: costringe ad azioni varie, completamente irrelate dal contesto (chiamate appunto *random actions*), quando si attiva il trigger che la scatena. In BOTANICA alcune azioni erano trigger di altre. La chiamata all'azione avveniva tramite una canzone che identificava ciascuno di noi, scelta personalmente in relazione a un immaginario estetico visivo.



La mia canzone era "Keep the streets empty for me" di Fever Ray. *Memory comes when memory's old | I am never the first to know | Following the stream up North | Where do people like us float* vengo chiamato e inizio la mia trasformazione in animale. Un po' felino, un po' rettile, un po' umano recupero una dimensione orizzontale e avanzo verso la platea. Mi sento bene in questa mia nuova forma, mi muovo in maniera spontanea, senza regole. Immagino di dovermi sottrarre allo sguardo degli altri, di diventare invisibile in modo da potermi rifugiare nella mia tana con tranquillità. Alcune mie compagne, ignare di tutto, decidono comunque di seguirmi nella mia discesa, o meglio salita, verso il pubblico. Questa scalata (in senso letterale) è stata bellezza pura, gli sguardi e il calore dei corpi mi hanno dato una carica incredibile, una sensazione che è rimasta impressa sulla mia pelle e per cui sono davvero grato.



*Luci fotoniche, corpi di mille balene, pirati in calzamaglia.
Siamo saltati tutti per aria.
Dopo c'è stata una grande festa, c'era una bella vita. Mi
ricordo solo questo.*

Fine scrittura: h 24:00 del 10/04/2019 - CASA M. / FIRENZE

ANNA DE AMBROSI

Inizio scrittura: h 15:35 del 08/04/2019 - casa Perini De Ambrosi/ Chioggia

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero:7

Il Mittente: Anna De Ambrosi

Specie: Ofrite licantus

Il Titolo: Botanica Stillness is the new sexy

Tipo di testo: report della performance

Il 3 Aprile ero pronta.

Ero pronta, truccata, vestita, gli altri attorno a me erano pronti, truccati e vestiti. Veniamo posizionati nello spazio e si spengono le luci.

Ascolto e seguo con il capo i passi degli spettatori che entrano e guardano Noi, punte di alberi che sbucano per cercare il sole e farsi guardare, sotto di noi radici che ci connettono. Un groviglio di radici più o meno grosse, più o meno lunghe, con un flusso energetico continuo che pulsa emettendo un suono simile ad un battito cardiaco. Comuniciamo.

Trasformo ciò che ero in ciò che diventerò con l'avanzare della Performance. Mi vegetalizzo.

Respiri più affannosi richiamano la mia attenzione, ritorno nel mondo reale come fosse un Embrayage, la persona vicino a me è rimasta bloccata in un limbo, bloccata nell'ansia di quel buio, di quel confine che ti tiene prigioniera e non si lascia oltrepassare. A metà tra umano spogliato delle proprie capacità e pianta che sta per fiorire.

Ricordo Francesca quando negli esercizi di equilibrio ci disse che anche solo con la mente saremmo riusciti a tenere in piedi chi stava per cadere. Mi concentro, ti aiuto, ti penso, e provo a sostenerti.

Cresco, divengo cespuglio, poi albero, ascolto i suoni attorno a me, sono cieca, ma proietto sulle mie palpebre la immagine che tutti assieme stiamo producendo. Mi spoglio dell'unica cosa di cui mi sentivo vestita. Mi sbizzolli. La musica è sbagliata o forse no, ma che importa? per una volta non voglio pensare, non voglio decidere, voglio seguire. Vivo lo stimolo esterno come il polo opposto della calamita che io tengo dentro la mia pancia, mi attrae.

"Bailando" l'ape regina ci richiama a sé, noi ci avviciniamo la cloniamo, e trovando la nostra posizione nel Mondo iniziamo il nostro canto autonomo "Mad About you", ma pian piano i canti che inizialmente uscivano da bocche diverse si sormontano uno all'altro, non sono più udibili i canti singoli ma viene prodotta una confusione senza origine certa ma con espansione totale.

Apro gli occhi e il mio sguardo è rivolto dritto verso un faro, brucia come se fossi appena nata, è forte come se vedessi per la prima volta. Vedo sfocato.

Riconosco il mondo e i miei compagni, sono lì con me, assieme a me, le nostre radici si stanno separando pian piano, siamo un pò più soli. Ognuno inizia a tornare uomo con le proprie particolarità, i propri modi, le proprie interpretazioni e io rimango lì, spettatrice di uno spettacolo senza pretese.

Ci guardiamo intensamente, ci salutiamo per l'ultima volta all'interno della Performance, le nostre mani si elevano fino agli occhi coprendoli. Siamo ancora senza sguardo, e in un cerchio che contiene tutta l'energia accumulata inizia la sequenza Samasthiti. Per ognuno ha una velocità e una grana diversa.

"Ding" Immobili. Immobili in un tempo senza tempo. Inizia una sfida, non l'uno contro l'altro, ma con se stessi. Rimanere immobile è imporre al proprio corpo, che frema dalla voglia di spostarsi da una posizione scomoda, di rimanere, di tenere il più possibile. Cercare un rilassamento nella scomodità, cercare una tranquillità nell'essere bloccati e sospesi.

Ognuno ha il proprio tempo per sciogliersi dalla posa, raggiungere la bacinella e con il proprio bozzolo lavarsi la faccia.

Puntati da una luce, al centro dell'attenzione, ci si china con fare da massaie e voltandosi verso il pubblico ci si spoglia del colore rimasto sul viso, ci si lava da quell'essere stato altro.

Il laboratorio è stata una lezione di vita.

Un viaggio.

Dopo giorni non c'è più un residuo di trucco, non ci sono più vestiti e i calzini sporchi e pieni di polvere e neanche un tupperware dimenticato dentro lo zaino ancora da pulire..

ma dentro di me ci sono schegge del pavimento, trucchi, training, canzoni, timori, maglie puzzolenti, ansie, ding, domande, task, 22.22, haiku, diagonali tirolesi e voi.

E' stato tutto molto IMPORTANTE per me.

Grazie di tutto

Anna

Fine scrittura: h 16:54 del 08/04/2019 - Casa Perini De Ambrosi/ Chioggia

ELEONORA BOMBEN

Inizio scrittura: h 11:43 del 10/04/2019 - Cucina di casa/ Pordenone

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Eleonora Bomben

Specie: Germen Eius Insidias

Il Titolo: Diurnum XLIII

Tipo di testo: report della performance

A quarantadue giorni dalla performance, il 20 Febbraio alle 20.22,
inizia quello che per me è stato processo di crescita,
di manifestazione, di esistenza.
Un training che ha maturato in me
una nuova trasformazione.

Suona la sveglia: oggi si va in scena e, come in un pre partita da finali nazionali, mi infilo le cuffiette alle orecchie, vado in stazione, salgo sul treno e mi siedo. È come essere sugli spalti del palazzetto, sono certa di avere un faccia da incazzata, ma sono solo concentrata, determinata.

Alle ore 16.00 arrivo al Club Delfino (Venezia), entro in una piccola sala e srotolo il mio tappetino, pronta ad immergermi in una sessione di yoga. Inizia il riscaldamento e in poco tempo i corpi che abitano lo spazio di questa palestra creano un ambiente caldo e umido: particelle di sudore che trapassano la pelle, corpo che si fa elastico. Un corpo che di lì a poco si manifesterà allo sguardo come *Germen Eius Insidias*.

Finito il training ricevo un biglietto con le indicazioni da seguire per eseguire il solo in scena:

"Fai uno spogliarello di
vestiti invisibili,
come se fossero la
tua pelle, con dettaglio.

come se ti togliessi
altri strati.
una muta tra
STRIP TEASE e SCORTICAMENTO.
(non toglì i vestiti reali)

<3".

Panico. Esco delusa dalla task che mi è stata assegnata, forse perché non sapevo come spogliarmi senza cadere nel volgare, forse perché mia mamma era lì a vedermi e questo mi poteva imbarazzare, no no no, probabilmente ero entrata in una condizione emotiva che mi aveva resa fragile, ma io non sono così; e allora qual è il problema? In pratica questa è la prima volta che vado in scena e non sono sicura di me stessa. Per un attimo passa tutto e mi dico: ma figurati se ti affidano la responsabilità di un solo. Ma cazzo io lo voglio fare questo solo!! Allora esco dalla palestra e, con il vento che mi picchia sulla faccia, cammino verso il Sale Docks in solitaria. Lì inizio a prendermi cura della mia task e, una volta ponderato ciò che non avrei dovuto fare, mi sento tranquilla. Inizio a prepararmi: indosso i vestiti di scena, anche se non mi sento perfettamente a mio agio, ma la voglia di cominciare è troppa; mi metto le lenti, fumo una sigaretta e mi faccio truccare. Sono pronta.

Ci riuniamo tutti assieme e, in un rito 'scaramantico', ci carichiamo di energia. Merda, merda, merda!

Sono seduta nello spazio, piena di adrenalina; l'attesa degli spettatori quasi mi terrorizza e allo stesso tempo mi eccita. Il pavimento ruvido e sporco è freddo, lo sento sulla mia pelle. Appena sento i primi passi avvicinarsi la testa, immersa nel bozzolo, segue il rumore originato dagli spettatori. Resto nella mia mobile immobilità sino a quando le prime parole fanno eco nella testa, ora avanzo nella posizione del cespuglio finché il tremore del corpo mi fa albero.

Sono radicata al suolo e, con forza, emetto un suono: OOO. Tutti lo assecondano. A poco a poco i suoni si manifestano singoli e incomincio a muovere i miei rami verso le fonti energetiche sprigionate da chi, come me, è un arbusto. Poi, il suono dalle casse, so che dovrei voltarmi verso la fonte ma percepisco che, se lo facessi, non mi troverei rivolta verso il pubblico, quindi ciò che seguo è la fonte luminosa che passa tra le maglie del mio bozzolo. Pensa a Francesca e a tutti gli altri, i minuti eterni prima di svelarmi agli occhi degli spettatori sono stati eterni e, in un atto di coraggio, non supportato dalla musica manifesto il mio volto nudo, sudato e sfatto.

A passi decisi, ma lenti muovo verso il pubblico, mi chino e con il dorso della mano sfioro dei corpi, mi faccio conoscere, sino a quando, alle mie spalle, la melodia di una canzone mi richiama, la segue. Faccio conoscenza con la fonte sonora, ne assumo i 'connotati' e canto anche io. Successivamente un altro suono mi fa orientare il viso verso il fronte e lo scoppio dei petardini mi fa capire che devo aprire gli occhi: lo sguardo, per poco, è rivolto a pubblico. Ora tutti ci guardiamo e diventiamo spettatori di quel corpo che poco prima aveva richiamato la nostra attenzione e ora è pronto a svelarsi. Dopo aver seguito l'azione, in una camminata fiera e scandita dal suono, ci muoviamo nello spazio in attesa di assistere un susseguirsi di soli, determinati, ognuno, da una sua canzone caratterizzante. La prima, Hate or Glory di Gesaffelstein, è la mia: mi prendo il mio tempo, cammino, mi fermo dando la schiena al pubblico seduto sugli spalti e comincio a sfilarmi una felpa, prima da un braccio e poi da un altro, le calze, e poi mi volto, tolgo il reggiseno. Infine la pelle.

Qui, ora, non è com'è stato realmente; vorrei entrare nella mia testa e rendere razionale quello che ho provato e che non so decifrare, ma forse, in fondo, è più intenso conoscerlo così.

Seguo con totale presenza, a volte a distanza a volte da vicino, ciò che accade in scena sino a quando tutti assieme, in cerchio, ci copriamo la vista portando i palmi delle mani agli occhi e lì, comincio la sequenza Samasthiti e la ripeto sino al suono del gong, che mi fa bloccare istantaneamente. La posizione è di transito e il mio corpo inizia a tremare e resto lì. Respiro e quando sento che anche le punte dei capelli tremano, apro gli occhi e abbandono la posizione, conquisto lo spazio e determinata cammino verso il pubblico e in ginocchio, di fronte a loro, mi strucco, mi rialzo e con sguardo saldo mi unisco a loro.

Real human being.
You have proved to be
a real hero.

Fine scrittura: h 23.38 del 10/04/2019 - Divano di casa / Pordenone

ELIZA OANCA

Inizio scrittura: h 19:50 del 08/04/2019 - casa/ San Martino di Lupari

REPORT
BOTANICA
visto da DENTRO

Il Numero: 7

Il Mittente: Eliza Oanca

Specie: Mirabilis Permalosis

Il Titolo: Il respiro è abitare tutto.

Tipo di testo: soggettivo

“ Entrare in contatto con il respiro significa diventare saldamente delicati. Non catturare il respiro, non fargli la posta, ma avanzare con rispetto e avvicinarlo con cura, come faremmo con un essere selvatico rimasto a lungo solo. “ Le parole di Chandra Livia Candiani riecheggiavano nella mia mente in quei minuti di lunghissima attesa mentre il pubblico entrava a scaglioni in sala.

Nonostante le ultime settimane di assenza non mi abbiano permesso di partecipare alla “creazione” dell’atto finale performativo, sono riuscita a fare di quest’ultima tappa una vera esperienza e ho imparato ancora una volta a fare del mio respiro un amico.

Ho imparato nel tempo a non pre-occupare lo spazio con ansie e preoccupazioni che portano a perdere di vista il “qui ed ora”, ma ad occuparlo con la presenza. Ho imparato a non proiettarmi verso quello che sarebbe accaduto a posteriori, perdendo così il controllo del mio corpo. Nella mia mente ho sempre avuto bisogno di schematizzare tutto, di avere sotto controllo ogni gesto, ogni movimento, ogni azione, ogni respiro e ogni sguardo. Così da darmi una finta sicurezza del fatto che una volta seguito lo schema prefissato sarebbe andato tutto per il meglio. Con il tempo ho imparato a vivere il luogo e il tempo dati, senza bisogno di paralizzare lo sguardo, ma con occhi intelligenti, vigili e pronti a determinare le azioni in base alle necessità dello spazio e delle persone circostanti.

Il tuffo nella performance finale è stato un enorme risveglio per me. Tornata dopo tre settimane di altro lavoro, il mio corpo stava cedendo al bisogno di

riposo, ma diversamente dal solito sono riuscita a non cedere, ma a stare sveglia per entrare e farmi contagiare da quello che avremmo fatto. Nuovi corpi, diversi da quelli che avevo sentito per tre settimane di seguito, nuovi spiriti, nuovi respiri, altri modi di occupare lo spazio, altri modi di camminare, respirare, sbadigliare, guardare. Non meglio o peggio, naturalmente, ma qualcosa d'altro. Ho visto sbocciare dei fiori che non avevo mai visto e la loro energia mi ha contagiata a tal punto da non farmi sentire la stanchezza che avevo accumulato, ma desiderio di conoscere. Purtroppo il mio tempo è stato limitato, è stato forse il tempo di un respiro all'unisono, ma è bastato per farmi vivere un'esperienza.

Fine scrittura: h 20.16 del 08/04/2019 - casa / San Martino di Lupari

EDOARDO LAZZARI

Inizio scrittura: h 15:55 del 09/04/2019 - Peggy Guggenheim Collection / Venezia

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Edoardo Lazzari

Specie: Bicrocodolius Infestantis

Il Titolo: Diario di un viaggio forse ideale

Tipo di testo:

Buio. Tutto è veramente buio ora. E' la prima volta che percepisco il buio così buio. Le altre volte non era mai stato così. Questa volta è veramente buio, non sarei nemmeno riuscito ad immaginarlo così.

La cosa che mi incuriosisce di più è che se penso al buio mi viene sempre in mente anche il silenzio. Sono come due cose che la mia mente associa in maniera sistematica. E penso che un po' tutti lo facciamo. Cosa più insensata. Sarà forse l'assenza di luce che mi porta ad immaginare conseguentemente un'assenza di suono.

E questa volta è palese, buio ma pieno di rumori, di suoni. L'orecchio è diligentemente istruito ad aguzzare l'udito. Tutto quello che passa dev'essere sentito e il corpo reagirà di conseguenza.

L'attesa è molto più lunga del previsto. Il respiro si fa regolare e trova una sua dimensione. Non è dato per scontato.

Ogni passo viene percepito direttamente. Ce ne sono di vicinissimi e di lontani. Grandi pause. Ancora passi. Qualche bisbiglio. E ancora dei passi.

Poi silenzio.

Si cerca un unisono.

O meglio si cerca un temporalità comune.

Pausa. Ancora. Pausa. Ancora. Pausa.

I canti si disperdono dentro le nostre teste, si cerca di farli fuoriuscire. Nel mentre, il corpo senza un esatto motivo si è iniziato a muovere. Prende forme continuamente diverse. Ne trova finalmente una.

Un suono sordo e profondo. Ancora uno. Di nuovo un altro. E' come se fossero dei suoni che si ritirassero su loro stessi.
Si gira, si tende l'antenna o la proboscide.

Young man came from hunting faint, tired and weary
What does ail my Lord, my dearie?
Oh, brother dear, let my bed be made
For I feel the gripe of the woody nightshade
Men need a man would die as soon

I suoni si fanno più stratificati, un'orchestra prende corpo. La fanfara entra nel suo pieno.

La mano con il braccio e tutto il corpo si sta muovendo di una lentezza estremizzata. Tutto scivola fin da subito. C'è un accompagnamento in questo.

Men need a man would die as soon
Out of the light of a mage's moon
But it's not by bone, but yet by blade
Can break the magic that the devil made
And it's not my fire, but was forged in flame
Can drown the sorrows of a huntsman's pain

L'epicità di questa musica sembra voler volgere al termine. Suoni che ricordano un miscuglio tra ululati e trombe in conflitto.

La pelle si fa più rada, più strati cadono. La luce inizia a fare capolino. Piccoli fasci. La pelle continua a cadere.

This young man he died fair soon
By the light of a hunter'e moon
'Twas not by bone, nor yet by blade
Of the berries of the woody nightshade
Oh Father dear lie and be safe
From the path that the devil made

Scivola già. La superficie è nuda e chiama un risveglio. Il suono torna ad essere inghiottito da sé stesso. Rientra. Torna indietro.

C'è un richiamo in atto. Ci si sradica. Le radici prendono vita e iniziano a muoversi direzionate. E' il mattino. E' il sole. E' Giulietta.

Il nero oramai è meccanico e la tentazione è forte. L'inerzia dell'ascolto fa muovere il corpo. Poi ancora uno stop, un arresto. E' dietrofront. Parte un jingle, una musica troppo familiare. Cerca di strappare un sorriso, quasi una parentesi sul viso. E' un viso, lo si può percepire ora. E via alla ricerca. Altri canti partono intorno. Ma sono già vicino e riconosco un altro corpo. E' un momento di frenesia, c'è della velocità, della fretta. C'è un brulicare. E poi via, a squarciagola. Anche se la gola non c'è. La voce fa fatica ad uscire, ma lo fa.

Poi le bombe.

Lo spazio prende forma e le forme prendono sostanza. Sappiamo dove siamo, forse.

Uno ancora manca. E la sua venuta sarà eterna. C'è tanta attesa. E' un regalo agognato lo scoprirne la vera faccia. Sempre che lo sia. E poi tutti seguono. "Così si fa", sembra voler dirci. Ed ubbidire in questo caso è cosa sacra.

Lo sguardo si intreccia ad altri. C'è una grande serietà.

Voglio scavare quegli sguardi, andarci dentro tutta. Ed è come un mulinello all'impazzata, i corpi hanno un solo polo indistinguibile che li tiene a sé. Tutti, però, prendono direttive diverse, rette che s'incrociano e che si incontrano sempre. Ad un ritmo sostenuto, gli sguardi ancora cercano di scrutarmi in qualcosa. Cosa è accaduto, o meglio che cosa accadrà?

E' quello che sta accadendo. E accade.

Una figura si staglia tra la folla luminescente. Ci porta a guardarla a sé. Una musica violenta, accattivante la accompagna in un rito di trasformazione. Ancora una pelle che muta. Una pelle invisibile che viene sfilata con sinuosità e prepotenza. E' magnetico.

Mulinello. Di nuovo la ronda degli sguardi.

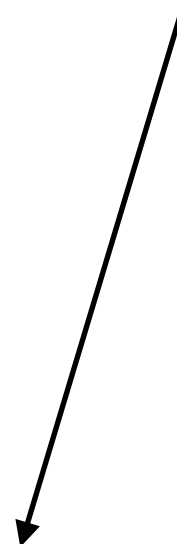
Ed eccoci in tastierine, synth e ancora risucchi. Una musica hyper ritmata emerge insieme ad un corpo in rinascita. E' un corpo felice, forse perché danza. E' travolgente e con delicatezza si crea uno spazio sempre diverso. Il corpo ha dei movimenti in antitesi profonda dalle parole che vengono pronunciate da fuori. E' un corpo super umano, ancora più umano del super umano.

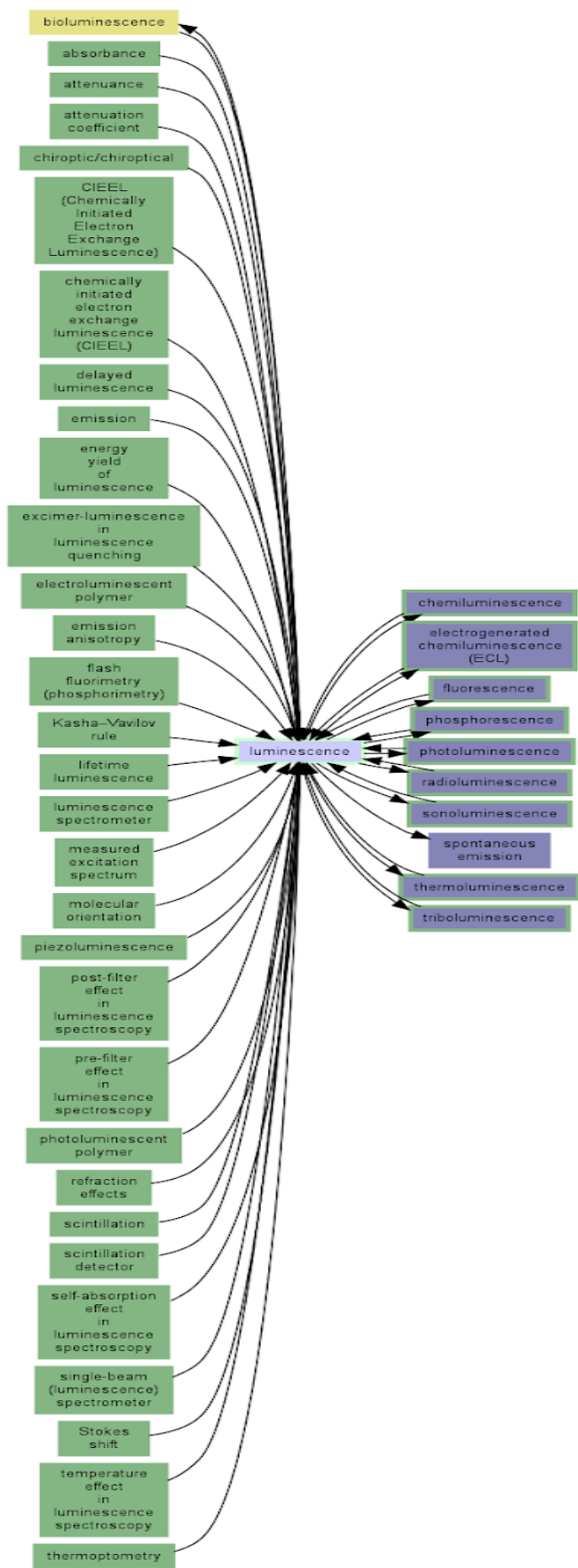
E ancora, di nuovo nella mischia. La situazione prende familiarità. C'è una vita piena in questa sagra. C'è piacere e sentimento.

Un'anima sta per essere sacrificata ancora. Giù. Trasformazioni. Fotosintesi. Si va giù, a gattoni. L'attenzione cambia, bisogna interpretare. Infine mi allontanano da tutto e tutti e guardo in differita. Nessuno si accorge di me, mi carica ancora di più. La visione è quella di una grande schiena e aspetto. "A sentimento". Quando mi sembra che la tana sia stata raggiunta: posizione, e parto.

E ancora animali in gabbia prendono i corpi, animali che fanno volare valanghe di sale insieme a flebili canti e urla improvvisate. Il momento del rito si avvicina. Gli attributi sacrali vengono posizionati. La danza agorabica comincia con un tenero e sollevante saluto. Il tempo si ferma.

Continua...





MESSUA MAZZETTO

Inizio scrittura: h 14.50 del/07/04/2019 - Studiolo di Messua, Casa Mazzetto/
Fossò (VE)

**REPORT
BOTANICA
visto da DENTRO/**

Il Numero: 7

Il Mittente: Messua Mazzetto

Specie: Corniola Rocciosa

Il Titolo: Botanicamente

Tipo di testo: SOGGETTIVO

REPORT FINALE

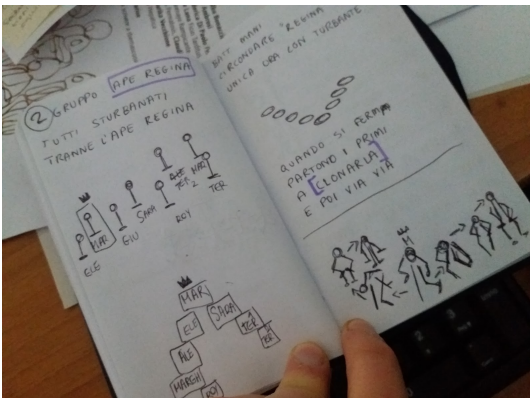
7 Aprile 2019

Casa Mazzetto (Studiolo di Messua)

Fossò (VE)

Ho lasciato decantare l'esperienza qualche giorno.

Un laboratorio senza dubbio complesso, interessantissimo, che ha chiesto molto ma ha dato altrettanto.

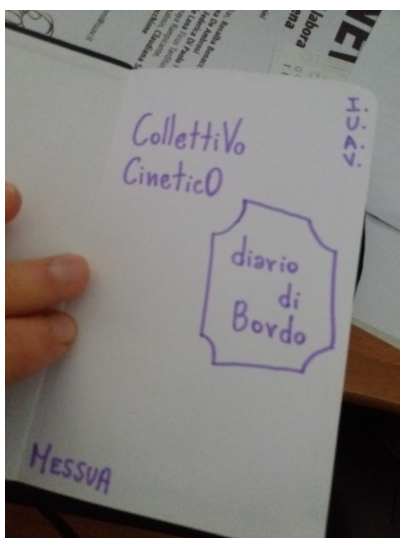


Attorno al mio pensiero finale immagini , che sono pagine del mio diario di bordo (annotazioni di pensieri, disegni, non sono tutte ma solo alcune, quelle che ad un primo sguardo mi sembravano più interessanti o che mi hanno colpito maggiormente).

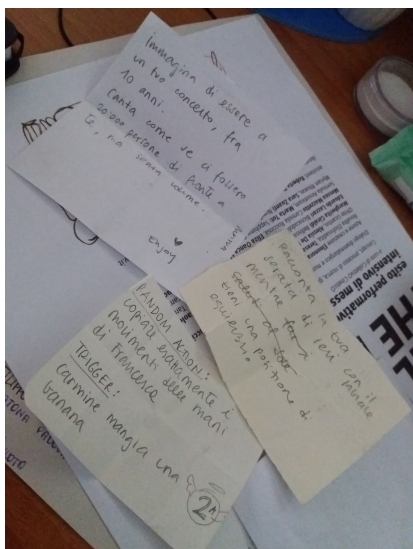
Inizierei raccontando cos'è stato per me BOTANICA mercoledì, per poi passare ad una considerazione più globale di tutto il laboratorio con il Collettivo CineticO.

Mercoledì abbiamo cominciato al pomeriggio, il ritrovo era alle 13.30.

Sono arrivata a Venezia che era passato da poco il mezzogiorno, siamo più precisi, se la memoria non mi inganna saranno state le 12.05 circa. Comunque, mi sono diretta a mangiare un paninetto veloce che avevo un'idea. Andare a guardare velocemente le gallerie dell'Accademia prima di dirigermi al S.A.L.E. docks.

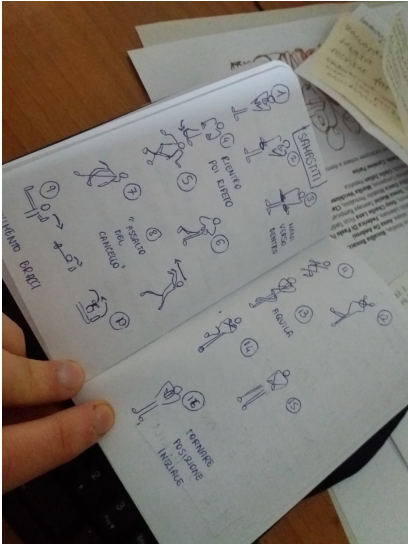


Entro alle gallerie e vado a vedermi "la tempesta" di Giorgione. Osservo le piante del quadro, così devo essere stasera, penso, calma e tranquilla. Una cosa che mi ha stupito è la freeze challenge. Riesco a stare ferma. Uao. Io che sono iperattiva e irrequieta da sempre, che prima di camminare ho imparato a correre mi dicono. La fretta è da sempre un mio comune denominatore (ad esempio la caduta di due settimane fa, una delle tante, anche se più bruttina della norma).



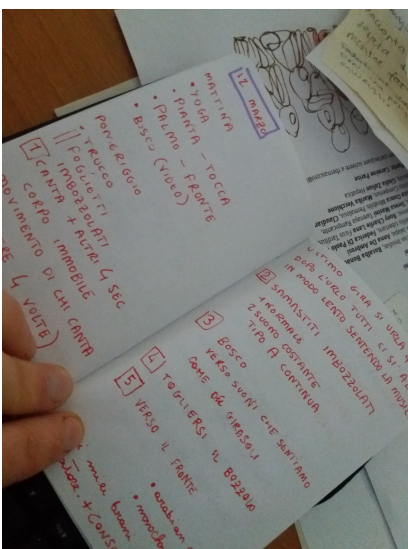
All'una e dieci mi dirigo verso il S.A.L.E. docks e sono prima. Aspetto l'arrivo degli altri, finchè ad un certo punto arriva Carmine ad aprire la porta e si entra.

Ci disponiamo, mettiamo giù le cose, ogni tanto guardo il cell, vedo scorrere il tempo insomma. Facciamo delle prove tecniche, la portata della bacinella dopo il Freeze challenge, beh spero di non essere la prima a mollare anche perché ho paura di rovesciarla dalla tensione...



Dopo le prove tecniche ci spostiamo tutti al club Delfino, siamo in una stanza da palestra per fare un po' di riscaldamento e prepararci allo spettacolo. Sessione di Yoga, fatta oggi con particolare piacere, abbiamo dei magnifici specchi davanti e l'ambiente è molto luminoso.

Cominciamo a prepararci, sono quasi le sei di sera. Si va al bagno, si beve una cosina e si va al S.A.L.E docks. Ora di truccarsi, estraggo il cell e mi confronto con il volto di Dee Snider delle "Twisted Sisters", una buona ispirazione, e anche la loro musica mi piace a dirla tutta.

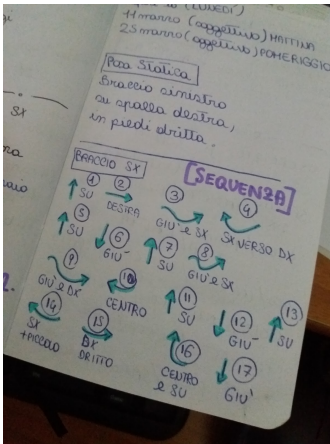


Mi vesto, preparo gli stivali alla romana con le calze, mi piace questa parte. La sottoveste meno, ma ci può stare, poteva andare peggio, le calze mi stanno più antipatiche di norma.

Andiamo in posizione, ci inturbantiamo.

Si parte.

Dal video ho visto una cosa diversa da quello che ho provato là al momento. I visitatori entrano, il bosco si anima e prende vita, di suoni, di canzoni, brulica di parlati.



Lo sbendamento, epico e bello di norma, mi piace meno, i suoni sono pasticciati (tra me e me penso, scelta stilistica? Mah li preferivo prima, poi il suono si interrompe, forse ci vogliono mettere alla prova, penso e continuo lo sbendaggio; scoprirò solo alla fine che era stato invece un problema tecnico). Momento dell'avvicinamento al pubblico e sagra della primavera, anche se non avrò il mio brano ma è stato così, interessante lo stesso. Poi il momento, l'ora della freeze challenge.

Samastithi al buio e fermi.

Fermi.

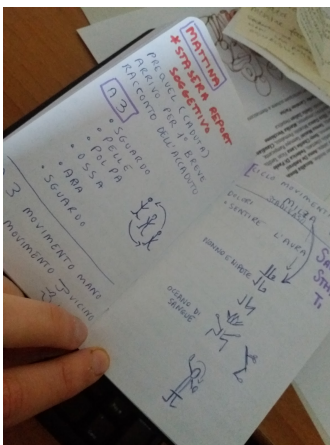
Pensieri, ascolto la musica, pensieri ...

E poi penso che forse è passato tanto tempo, non sono stanca al massimo però non sento più rumori ...

Sono stata troppo? Il suono dell'ultimo qual era? E queste due domande cominciano a ripetersi insistenti, finché penso vabbè dai apriamo 'sti occhi ...

Li apro, vedo Rooy, cacchio, ne mancava uno ...

Vabbè è andata, andiamo a struccarci.



Mi strucco con calma, anche se nel video sembra molto più veloce di come l'avevo percepita e mi siedo. Lo guardo, lui in mezzo, e penso che è proprio bello drammaturgicamente.

L'ape regina, l'ape regina che sopravvive per ultima, il branco l'ha "protetta" fino alla fine, fino a morire, e lei è riuscita a rimanere lì. Rooy apre gli occhi e dopo essersi struccato viene a prendermi, ci guardiamo e ci sorridiamo a vicenda.

Penso " è meglio che sia andata così", sennò avrebbe perso del senso, sarebbe stato prevedibile, avevo ancora resistenza? Sì, però fisica, la mente mi ha fregato questa volta.

Andiamo tutti al centro, inchino timido e via a struccarci, abbracci e saluti.



Ore 8.40 pm del 3 Aprile

Zattere

Guardo Venezia, le luci, pura magia, se noi eravamo alberi queste sono lucciole, come quelle che raccoglievo in giardino da piccola la sera prima di mettermi a guardare le stelle.

Velocità e lentezza, equilibrio e disequilibrio e ci sta tutto.

Sento la bocca sporca di rossetto, gli occhi ancora con un po' di trucco e il foulard umido dentro la borsa.

Ci sta tutto.

E ripenso al laboratorio, lo Yoga, gli esercizi, la performance di un pomeriggio, quella volta ero l'ideatrice e performer. Dentro l'ascensore.

Gli esercizi di Yoga, le mani rotte, il naso graffiato e le prove di trucco.

**Finisce quindi
Un percorso strano ma
Ricco di vita.**

Messua Mazzetto

Fine scrittura: h15.30 del 07/04/2019 - Studiolo di Messua, Casa Mazzetto / Fossò (VE)

ROOY CHARLIE LANA

Inizio scrittura: h h 14:27 del/26/04/2019 - Casa della mia amica Lea Via
Ripamonti 209/ Milano

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Rooy Charlie Lana

Specie: Ficus tarditus

Il Titolo: Vittoria

Tipo di testo: report della performance

Ape regina sarò
Nel buio dei disastri tecnici,
le mie api accoglierò.
Bailando amigos adios,
bailando amigos adios.

Fine scrittura: h 11:39 del 27/04/2019 - Casa della mia amica Lea Via Lesmi 10/
Milano

FEDERICA DI PAOLO

Inizio scrittura: h 23.15 del 09/04/2019 - Castello 2342 interno 24 / Venezia

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Federica Di Paolo

Specie: Nome Botanico

Il Titolo: il vento

Tipo di testo: report della performance

Chiudo gli occhi, faccio un ultimo respiro profondo e tutto quello che fino all'istante precedente occupava i miei pensieri scompare improvvisamente. quella seconda pelle pesa. del passaggio rimangono i segni. rimangono i suoni, i rumori e la mia testa che inizia a tendere verso di essi lentamente. quella stessa pelle non la sento più. Gli spettatori si muovono, tendiamo a loro come le piante tendono alla luce, loro sono come il vento che piega e modifica l'andamento delle cose. Noi siamo mossi. Non esiste più tutto quello di cui ero piena. Esistono le relazioni e le reazioni ad esse. Apro gli occhi. Chiudo gli occhi. Li apro di nuovo. Esempio introverso. Esempio che ha paura di esporsi in pubblico. Chiudo gli occhi. quel vento che soffia lieve e cambia tutto, inevitabilmente sposta ed espone, scopre tutto quello che voleva rimanere nascosto.

Fine scrittura: h 23.57 del 09/04/2019 - Castello 2342 interno 24 / Venezia

MARIKA VECCHIONE

Inizio scrittura: h 21:53 del 09/04/2019 - casa/ Venezia

**REPORT
BOTANICA
visto da DENTRO**

Il Numero: 7

Il Mittente: Marika Vecchione

Specie: Myriam Rhoegas

Il Titolo: Resilienza e allerta

Tipo di testo: Appunti sparsi

Sono seduta per terra. Le luci si spengono. Il rosso che riesco a percepire da sotto le palpebre lascia spazio a un paio di fulminee macchie blu. Poi più nulla. Il respiro cambia. Dapprima calmo, comincia a farsi un po' più affannoso, ma solo per un paio di minuti: il tempo necessario ad adattarmi alla nuova situazione. Non è vero che mi manca l'aria. E non me ne mancherà in seguito, perché mi sono curata di creare abbastanza spazio tra il tessuto della sciarpa che mi avvolge la testa e le vie respiratorie. Mi solleva soprattutto la consapevolezza di non essere l'ape regina, di non dover tenere questo bozzolo più a lungo di tutti.

Giungono i primi rumori dal fondo. Ecco il modo giusto per far sparire i cattivi pensieri. Gli spettatori entrano in piccoli gruppi e io con la nuca comincio a seguire lentamente i loro passi e mormorii. Riesco anche a "vedere" i fasci di luce emessi dalle loro torce - talvolta ancor più attraenti dei rumori. Alcuni sembrano passare molto vicino, ma nessuno arriva a sfiorarmi o a calpestarmi. A preoccuparmi è soprattutto la sorte della mano sinistra, sulla quale si regge parte della mia posizione: se uno spettatore me la pestasse, non penso riuscirei a non far riverberare il dolore sul resto della postura. Ma probabilmente non vi è ragione di temere. Probabilmente il mio orientamento la protegge.

Tutt'attorno percepisco la presenza degli altri miei compagni e mai come in quel momento sento di far parte di un unico grande organismo.

Non saprei dire da quanto tempo siamo a terra. Gli effetti dell'immobilità cominciano a farsi sentire e l'umidità rende ancor più pungenti tutte le sensazioni. Quando finalmente cala il silenzio, dalla regia ci arriva il segnale di inizio. Comincio a muovere lentamente il piede destro per trasformarmi in un cespuglio. Mi godo ogni passaggio, ogni cambio di peso. Sgranchisco le braccia mentre le parole che sento pronunciare e che pronuncio imprimono la giusta energia per risvegliare il corpo. Eppoi iniziamo a cantare. L'impulso di alzarsi in piedi diventa sempre più forte, quindi difficile da trattenere, controllare. Infine, un urlo finale fa accendere le luci. Il mondo riprende colore. Da sotto le palpebre si fa tutto rosso e ne percepisco il calore. Meno chiari invece, sono i richiami che lo attraversano.

Un inghippo tecnico cambia la fonte sonora del primo brano che dovrebbe farci girare la testa verso il pubblico. Inizio a voltarmi verso quello che penso debba essere il fronte corretto, ma in seguito, viste l'incertezza del mio orientamento nello spazio e l'impossibilità di usare la vista per decifrare le scelte degli altri corpi, decido di aggrapparmi a una delle tante regole alla base della performance e mi affido all'udito.

Aspetto immobile. Quasi trattengo il fiato dall'ansia. Non riesco a prevedere bene cosa accadrà e soprattutto come reagirò. L'improvviso silenzio peggiora la situazione e minaccia costantemente di farmi uscire dallo stato di concentrazione sensoriale che avevo raggiunto.

Ritorna il tappeto sonoro e quindi il brano dello sbizzolamento - questa volta dalla direzione giusta. Lì si dissipano tutti i dubbi sull'orientamento nonché sul da farsi. Comincio a togliermi il turbante con calma. È la mia seconda pelle. Ha il mio stesso odore. Ha la morbidezza dei miei capelli quando sono appena spazzolati. Rientro nella dimensione che avevo rischiato di lasciare. Poi il brano si interrompe bruscamente, ma io continuo a sbarazzarmi di questo stato senza perdere la concentrazione, scivolando nel passaggio successivo, ovvero quello che mi chiama verso il pubblico.

Riesco ad avanzare quanto basta per arrivare a toccare qualcuno, ma dubito si tratti di uno spettatore. In ogni caso il tempo per esplorare cosa mi aspetta in quella direzione non c'è: l'ape regina (Ficus Tarditus/Charlie) lancia il suo richiamo dalla parte opposta, dove gli stimoli si moltiplicano. Sento tanti corpi vicino a me, a contatto o quasi e quando le voci iniziano a moltiplicarsi fatico a trovare quella che mi aveva condotto fino a lì.

Appoggio le mani su uno dei corpi, ma sento che si muove, perciò "scivolo" oltre fino a incontrare la stasi dell'ape regina. Esploro la sua forma per come mi è possibile. Dopodiché, percorrendo il corridoio tracciato dai vari canti mi radico lentamente in un punto e inizio a cantare.

La nostra cecità sta per finire. Lo preannuncia un altro brano, che nuovamente ci fa voltare la testa verso il fronte, predisponendoci in una condizione preparatoria o meglio, di attesa. Come tutti i miei compagni, so perfettamente che presto deve scoppiare un petardo - utile a farci aprire gli occhi. Comincio a riprendere il controllo delle palpebre. Mi concentro solo sul fatto di doverle fare scattare come una molla al segnale. Mi preparo all'idea di attribuire finalmente delle forme alle macchie di colore causate dai fasci di luce.

Scoppia il petardo. I nervi sono così tesi che non posso fare a meno di sobbalzare. Le palpebre scattano come due soldatini. Per fortuna mi trovo piuttosto in fondo, quindi le luci non mi accecano troppo.

A questo punto tocca all'ape regina sbizzolarsi. Decido di posizionarmi poco dietro di lei, per farle sentire anche la mia presenza. Per invitarla a rendere partecipe anche me di questo piccolo rito e quindi a espandere la propria presenza a raggiera. I suoi movimenti sono lenti e misurati e quando finalmente il volto sotto i tessuti si rivela, sento la forza del suo sguardo, anche se il punto di osservazione scelto non è dei migliori. E mi tiene attaccata a lei fino alla fine della sua azione - quando deposito la propria pelle, invitandoci a imitarla.

Qui si apre la fase più interessante della performance: chi sarà chiamato a fare la propria azione? Riusciremo a decifrarla? Chi fra noi è stato investito della randomness?

Ciascuno di noi guarda con sospetto il prossimo, nel tentativo di carpirne prima o poi il segreto. Il nostro sentire può sì contare anche sulla vista, ma non può permettersi di ridurre la sensibilità sperimentata fino a quel momento, soprattutto perché il contrasto tra luci e ombre, specie dopo un lungo momento di cecità, può alterare/confondere la percezione. Bisogna re-imparare a vedere. La prima a dover eseguire la propria azione segreta è Germen Eius Insidias (Eleonora), che chiama tutti ad avvicinarsi a lei con una sorta di finto striptease. Come gli altri, anche io la guardo da vicino, senza che la cosa la spinga a fuggire, ma al contrario ad appoggiarsi. In seguito tocca a Penelope (Federica) esporsi. E poi a Eliofiniadita (Rosalba), che si lancia tra gli spettatori, facendo scattare la randomness di Bicrocodolius Infestantis (Edoardo), il quale invece ci allontana da loro cantando in equilibrio su una gamba. E a Mirabilia Jalapa (Teresa C.), la cui danza fa cadere morta Hepatica (Giulia); a Sapphirus Conspersus (Marta) che invece attiva la mia randomness (cantare per lei, scegliendo un punto di vista delicato, ma allo stesso tempo capace di nutrire tutti), improvvisamente incrinata dall'urlo di Guerrefilis Libertaris (Alessia), possibile segnale di chiusura dell'azione.

Infine, un ultimo brano ci guida verso la chiusura della performance, ovvero un'intensa freeze challenge, una sfida ad occhi chiusi con noi stessi, con la nostra capacità di meditare e andare oltre la scomodità e il dolore.

Ci mettiamo in cerchio e nuovamente chiudiamo gli occhi tutti insieme. Poi ciascuno inizia ad eseguire la sequenza di samasthiti.

Presto attenzione all'equilibrio e cerco di analizzare ogni singolo movimento con attenzione certolina. In alcuni passaggi, però, ho come la sensazione di accelerare. Mi dimentico di essere sensibile. Poi suona il gong. E ovviamente mi trovo in una posizione scomoda.

Sono stata congelata proprio in procinto di tornare indietro dall'oceano di sangue. I

l peso non è totalmente sulla gamba dietro.

Gli addominali sono contratti, ma non con la stessa intensità di quando si è nel bel mezzo di quella posa.

In ogni caso la mancanza della vista mina costantemente l'equilibrio.

Comincio a percepire chiaramente i micromovimenti di stabilizzazione del mio corpo.

So che sono piccoli, ma a me sembrano giganteschi.
Comincio a pensare che si possano percepire da fuori.
Ma questo è un pensiero cattivo.
Devo trovare un modo per distrarmi.
Mi aggrappo alla musica.
Nel frattempo percepisco che qualcosa attorno a me è cambiato.
Forse qualcuno ha mollato.
L'equilibrio di fa sempre più precario.
Mi aggrappo ad un'altra canzone.
Il piede dietro comincia a tremare, senza che io possa controllarlo.
Ancora un'altra canzone.
L'ultima.
Tremo troppo e sono sicura che ciò traspaia troppo.
Così non posso far altro che mollare.
Apro gli occhi.
Eliza si sta struccando.
Dopo un po' tocca a me.
Ed è una liberazione.
Non indosso più nessuna maschera.

Fine scrittura: h 23.19 del 09/04/2019 - casa / Venezia

SARA ZUANTI

Inizio scrittura: h 15:48 del/06/04/2019 - Casa studenti/ Venezia

REPORT
BOTANICA
visto da DENTRO e FUORI

Il Numero: 7

Il Mittente: Sara Zuanti

Specie: NUREFIOPSIDA

Il Titolo: Stillness is the new sexy. Stillness is the new POWER.

Tipo di testo: Soggettivo / oggettivo

03 aprile 2019.

Oggi è il grande giorno. Tutti noi siamo estremamente elettrizzati all'idea che questa sera debutteremo con la nostra performance.

Questi mesi passati assieme al Collettivo Cinetico sono stati brevi ma talmente intensi che siamo tutti pieni di un'energia meravigliosa da sprigionare.

Ci siamo dati appuntamento per l'ora di pranzo così da poter riposare la mattina. Abbiamo provato le posizioni più importanti e le scene più problematiche, un pò di agitazione c'era.

Dopo qualche ora di prove ci siamo spostati in una piccola palestra vicino al Sale Docks, un luogo decisamente più confortevole di tutti quelli a cui siamo sempre stati abituati finora.

La mia mente e il mio fisico ringraziano per questo breve tempo passato in un ambiente come questo.

Scopriamo la presenza di una macchinetta per il caffè, gioia pura.

Sistemiamo i nostri tappetini nella piccola saletta in attesa di Francesca e Carmine. Nel frattempo ci rilassiamo chiacchierando e scherzando come al nostro solito. Decidiamo alla fine che è giunto il momento di ripassare mentalmente la performance. A turno, ognuno di noi, descrive un pezzo di performance partendo ovviamente dall'inizio. Durante questo ripasso arriva Francesca, mi sembrava contenta di vederci ripassare.

E' giunto il momento del nostro training meditativo giornaliero, dobbiamo entrare nella concentrazione giusta e lasciare fuori il resto. Tutti stipati in

quella piccola sala abbiamo fatto la nostra sessione di yoga creando un microclima molto vicino al tropicale. Qualche piede in faccia.

Per concludere magnificamente quel momento pre spettacolo Francesca ha voluto farci un piccolo regalo.

Mentre eravamo ancora ad occhi chiusi nella nostra meditazione, ha appoggiato di fronte ad ognuno di noi un piccolo sacchetto al cui interno vi erano dei semi. Un regalo che mi ha riempita di gioia. Pensare a dover far crescere quelle piantine ricordando questo laboratorio / percorso fatto assieme mi mette una felicità incredibile. Le piccole cose che possono generare un benessere infinito.

Dopo qualche lacrimuccia e dei sorrisi a 64 denti, Francesca ha inoltre consegnato ad ognuno di noi la nostra task segreta che si sarebbe potuta manifestare durante la performance.

La mia task diceva questo:

"Annusi qualcuno tra i tuoi compagni. Rispondi con una danza circolare, sensuale, ad occhi chiusi. Sei sensuale e pericolosa come un'edera".

Finito questo momento di commozione siamo stati di nuovo sfrattati dal luogo in cui ci trovavamo e siamo corsi al Sale. Ormai eravamo agli sgoccioli, mancava poco più di un'ora all'inizio della performance.

Ci siamo risistemati di nuovo al Sale sul soppalco, abbiamo indossato i nostri abiti di scena e anche il nostro secondo viso, ovvero il trucco.

Il mio trucco ha avuto svariati cambiamenti durante tutto il laboratorio, alla fine quella sera avevo un trucco tutto nero che prendeva la parte inferiore del viso e si sfumava verso l'alto. Lo adoravo.

Quando tutti hanno finito di prepararsi ci siamo sistemati in scena, ognuno con il proprio bozzolo, pronti a rinchiuderci prima che il pubblico entrasse.

Con un pò di ritardo, abbiamo iniziato la nostra performance.

Il mio bozzolo era la mia sciarpa, oltretutto piuttosto pesante, un pò claustrofobica. Normalmente non ho mai avuto grossi problemi ad indossarla, ma quella sera mi sembrava di soffocare.

Avevo il batticuore e ho avuto l'impressione che quella seconda pelle stesse cercando sul serio di penetrarmi. Che scherzi può fare la mente quando è sotto pressione!

Era totalmente buio. La sala era buia e noi eravamo nel doppio del nostro buio. Nella mia vita ho sperimentato tante volte la sensazione di trovarmi in un buio totale visto che pratico la speleologia, ma in grotta è diverso. Molte persone si immaginano chissà quali mostri o mondi magici sotterranei all'interno delle grotte, giù nelle viscere della terra. Non si rendono conto che quelle cose fantascientifiche che immaginano anche scherzandoci su, in realtà ce le hanno dentro.

In quel momento, in un buio totale mi sentivo come in uno di quei soliti racconti. Il mio corpo era appoggiato ad una superficie solida e liscia (il pavimento), ma in quel momento tutto mi è sembrato diverso da come lo ricordavo, come se mi fossi trasportata automaticamente in un mondo sconosciuto che avrei dovuto esplorare con molta cautela.

Dopo quei lunghi minuti di viaggio astrale, il pubblico entra.

Solo dopo la performance ho saputo che le prime persone ad entrare erano proprio i miei genitori con il mio ragazzo. Di sicuro non erano stati troppo attenti

(come tanti altri) a seguire alla lettera le indicazioni che gli erano state fornite. Anche il mio ragazzo, come me, è uno speleologo, quindi in quel momento speravo si stesse divertendo ad illuminarci con le torce. Invece hanno illuminato solo il loro passaggio per cercare di arrivare agli spalti dove si sarebbero seduti.....quanti rimproveri quando me l'hanno confessato!!

Il tempo che è stato concesso al pubblico per poter entrare nella sala è stato davvero infinito...ero tutto sommato in una posizione comoda, all'inizio ho pensato che sarei stata bene per tutto il tempo necessario. Invece ad un certo punto, PANICO, non sentivo più la gamba destra.

Probabilmente il sangue ha iniziato a non circolare bene, complice anche il freddo della sala. Ho provato a muovere un piede, si muoveva, ma non riuscivo a percepirlo bene.

Ho stretto i denti e ho atteso ancora, nel frattempo pregavo che sarei riuscita a muovermi quando sarebbe stato il momento. Iperventilazione a go go.

Finalmente il pubblico era pronto, possiamo dare il via alle danze.

Cominciamo a fare i parlati di 4 secondi per arrivare alla nostra forma cespuglio. Con mia grande sorpresa e gioia, la mia gamba si muoveva ancora.

Cala la tensione e riesco a concentrarmi di più su quello che sto facendo, riesco a godermi anche il momento. Tutto bene finora ero contenta, l'inizio è sempre traumatico, poi tutto è in discesa.

Momento TOP: riusciamo ad arrivare in piedi da alberi, diamo il segnale di accendere le luci su di noi, tutto ok.

Dovrebbe partire la musica dello "sbozzolamento", parte, glitcha, distorsioni, se ne va.

Baratro totale di nuovo. Mi ero appena riuscita a rilassare e invece ecco che di nuovo si ripresenta un ostacolo, forse più grosso del precedente.

Il nostro segnale aveva fatto cilecca. Che fare? In quel momento credo di aver pensato a talmente tante possibilità in un tempo così limitato che nemmeno il computer più figo del mondo sarebbe riuscito a fare.

Ripensando a posteriori a quel momento mi rendo conto della grandissima fiducia che deve esserci tra performer e regia (ovviamente in spettacoli dove è presente una regia live).

Il problema non è stato risolto in fretta, quei secondi sono stati infiniti. Non ho voluto iniziare a sbizzolarmi senza canzone perché non avrebbe avuto l'intensità necessaria e anche perché ho sempre sentito una connessione piuttosto forte tra quella musica e l'azione dello "sbozzolamento" in sé.

I nostri mitici Cinetici riescono a risolvere il problema e mandano la canzone. Posso iniziare a sbizzolarmi.

Tutta la sequenza di scene successive allo sbizzolamento è scivolata senza intoppi. Ero troppo lontana rispetto al pubblico quindi non sono riuscita ad infilarmi cercando di raggiungere la fonte sonora.

Raggiungiamo poi l'ape regina (o forse dovrei dire il nostro "fuco"), e ci infiliamo poi nella "sagra della primavera".

Mentre camminavo in mezzo ai miei compagni con sospetto ero quasi certa che prima o poi sarebbe partita una delle mie canzoni, invece la regia ha deciso che quella sera il mio ruolo era quello di una spettatrice attenta e reattiva.

Quei momenti sono stati meravigliosi, le trasformazioni che sono passate attraverso alcuni dei miei compagni mi hanno davvero affascinata ed incuriosita, era davvero una primavera per i miei occhi, mi sentivo felice.

Per concludere, arriva il momento tanto atteso, il "freez fight"...

Credo che ormai ognuno di noi mentre eseguiva la sequenza di "samasthiti" stava pensando : "non bloccarmi adesso, non bloccarmi adesso, ti prego, ti prego, ti prego".

Suona il campanello, il freez fight ha inizio. Quanto riusciremo a resistere? e quanto riuscirà a resistere il pubblico?

Io, mio ero freezzata in una posizione piuttosto comoda e sostenibile, ero soddisfatta.

Dopo un periodo piuttosto lungo i miei addominali hanno pensato bene di farsi sentire. Non avevo male, semplicemente hanno cominciato ad avere prima dei tremolii leggeri e poi degli spasmi piuttosto forti. Sono stata costretta a sfrezzarmi solo perché mi sembrava di non essere più credibile come esemplare immobile.

Quando ho cominciato a camminare verso il pubblico per potermi struccare di fronte a loro sono stata attraversata da emozioni che non saprei nemmeno descrivere. Ero fiera, ma avrei anche voluto nascondermi. Volevo fare la guerriera ma ero anche fragile. Cose strane.

Il momento in cui ho usato la mia sciarpa per struccarmi mi ha come liberata da tutte quelle sensazioni. Sono riuscita a farle scivolare via assieme al trucco che portavo sulla faccia.

Mi sono alzata e mi sono seduta in prima fila tra il pubblico, la gente di fianco a me mi guardava un pò incuriosita.

In quel momento facevo parte dell'altra metà della 4a parete e in scena erano rimaste ancora poche persone.

Il freez fight se lo sono giocati Roy e Messua. Io tifavo per Messua, stavo cercando di mandarle tutte le mie energie per poterla sostenere. Invece ha dovuto cedere prima di Roy e lui si è aggiudicato il premio del freez.

Che dire, mi sono sentita parte di una squadra formidabile quando ci siamo tutti uniti in scena per il nostro inchino. E che bella Francesca quando ci ha raggiunti con un'espressione di visibile dispiacere per i disguidi tecnici che abbiamo dovuto subire.

Ognuno di noi ha avuto un suo percorso. Ognuno di noi ha trovato il vegetale che gli abita dentro. Ognuno di noi è cresciuto, come una pianta fa grazie al sole e all'acqua.

Il CollettivO CINETIC0 mi ha permesso di conoscere aspetti di me che ancora non conoscevo.

GRAZIE.

Fine scrittura: h 17.05 del 09/04/2019 - Casa, camera mia / Vigodarzere (PD)

TERESA CAVALLO

Inizio scrittura: h 17.00 del/09/04/2019 - Venezia

**REPORT
BOTANICA**

Il Numero: 7

Il Mittente: Teresa Cavallo

Specie: Nome Botanico

Il Titolo: Imprevedibile

Tipo di testo: Report della performance

Questa performance è stata una vera e propria esperienza. Un allenamento continuo e costante di una sensibilità scenica che spesso viene lavorata per vie più psicologiche, che personalmente non gradisco molto. Durante la performance è successo qualcosa che non avevo mai provato, una sensazione di attentività data dalla sofferenza/scomodità dello spazio, dagli imprevisti tecnici che sono successi e dalle task in più che non conoscevamo.

La prima parte è stata in effetti molto lunga e credo che nessuno di noi avesse realizzato concretamente cosa significasse questa attesa a livello fisico. Io ho trovato quella stasi molto intensa, sofferente ma alla fine proficua per tutto il lavoro di lentezza che veniva dopo e che ci portava alla forma di albero.

Proseguendo l'analisi delle sensazioni durante la performance, durante il momento di contatto verso il pubblico c'è stato un momento che mi ha sorpreso molto. Qualcuno mi ha allungato una mano e ho trovato la cosa molto confortante. Il momento della sagra della primavera è stato particolare, le task in più ovvero le randomness hanno creato variazioni di gruppo molto inaspettate, durante il mio solo ho vissuto questa cosa in maniera un pò scomoda e ansiosa, perché rispetto alle prove precedenti non riuscivo a sintonizzarmi bene al gruppo e a farmi sintonizzare, come se ci fossero delle cellule impazzite che comunque non potevo prevedere. Questo devo ammettere che mi ha tolto un pò di comodità e mi ha tirato fuori una qualità di movimento che almeno per quello che ho sentito da dentro era parecchio inaspettata, come se fossi andata un attimo fuori da quella che è la mia qualità naturale comoda di muovermi, come se fossi uscita, finalmente un pò fuori dai bordi. La cosa mi ha fatto molto piacere.

In sostanza credo che tutti gli imprevisti voluti e non, e le scomodità siano state il quid in più della performance, i giorni prima delle prove avvertivo in effetti un'eccessiva strutturazione della performance, un'eccessiva comodità. Ho riscoperto una forte sensazione di rischio, una dimensione di inaspettato e quindi un fisicità che a tratti non avevo mai provato.

Grazie!

Fine scrittura: h 18:33 del 09/04/2019 - Venezia

TERESA MASINI

Inizio scrittura: h 14:44 del 05/04/2019 - Biblioteca / Treviso

**REPORT
BOTANICA
visto da SOTTO UN BOZZOLO**

Il Numero: 17 + 4

Il Mittente: Teresa Masini

Specie: Tarenaya Rampicante

Il Titolo: Una giornata particolare. b0t@n1c@ e altre forme di vita nascosta

Tipo di testo: soggettivo (da dentro), oggettivo (da fuori), post-s/oggettivo (postumano)

Una giornata particolare, Ettore Scola, 1977. Penso al titolo di quel film quasi per sbaglio, in questo primo pomeriggio lento e sospeso, e mi sembra d'un tratto perfetto per descrivere - in un tentativo abortito in partenza di riassumere - ciò che è successo due giorni fa, il 3 aprile 2019.

~ linguaggio * umano * ; tempo verbale * presente indicativo * ; mezzo di comunicazione * personal computer * registro * saltellante tra informale e formale * ; spazio del pensiero * in a liminal space between body and mind * ~

Mi sveglio presto, nonostante la sveglia spostata di un paio di ore avanti. Mi lavo la faccia, faccio colazione, leggo qualcosa, provo a meditare.

Poi parto.

È una giornata particolare, in cui emozioni contrastanti, a tratti indecifrabili, si accavallano e dialogano in maniera confusa tra di loro, rendendomi inquieta e al tempo stesso in preda a una strana euforia.

Arrivo a Venezia e pranzo insieme ad alcuni compagn*. Le emozioni comuni avvicinano, anche quando magari con qualcuno, vicini, non lo si mai stati particolarmente. Terminiamo con un caffè veloce; goccioline amare mi scivolano lungo la gola, attenuandosi poi in un gusto indistinto che un sorso d'acqua disperde definitivamente.

Ci avviamo verso il S.a.l.e. Docks. Abbiamo tempo ma il passo è deciso, le bocche silenziose, gli sguardi esterni, vigili e attenti, come animali.

In sala iniziamo a provare alcune scene, a ripetere delle posizioni e dei gesti, a studiare alcune tattiche per non cadere giù dal palco né schiantarci pesantemente sulla testa di una persona di mezza età seduta tra il pubblico.

Scopriamo dove sono i chiodi piantati nel muro, quelli che ospiteranno, pazienti, per tutto il tempo che sarà necessario, i nostri foulard-bozzoli grondanti d'acqua e intrisi di trucchi per bambini.

Finito l'ultimo check, ci dirigiamo poi in un centro estetico vicino, dove passiamo le restanti due ore del pomeriggio, prima della vestizione, truccazione(?) e il necessario, definitivo, via delle danze.

Lì vivo un momento molto intenso. Praticiamo la sequenza yoga con Francesca per l'ultima volta, e quando apriamo gli occhi, dopo una breve meditazione seduti, c'è una piccola busta davanti a ognuno di noi. La rovescio e dei semi cadono sul palmo della mia mano, mentre Francesca ci spiega il contenuto, e il perché di quei fiori in potenza. Dentro la busta c'è anche il biglietto con scritta l'azione per la Sagra della primavera. È emozionante scartarlo, un misto di curiosità e timore. Nel mio bigliettino c'è scritto "Tieni una posizione di equilibrio cantando la tua canzone. ♥ Enjoy". Il cuoricino mi fa sorridere. Mi piace cantare, ed è una delle cose che avrei preferito trovare scritta. Al tempo stesso però mi spaventa per il modo in cui mi pone nella facoltà, nella possibilità, di esprimermi, di lasciarmi trafiggere e di trafiggere a mia volta. Cerco comunque di non pensarci, di non pre-occuparmi. Ci vestiamo con i nostri vestiti poco colorati, calze color carne, pantaloni a pinocchetto, abiti multistrati e, nel mio caso, la camicia di seta che ho comprato in un mercatino di seconda mano in un viaggio in solitaria a Roma.

Approfittiamo dei bagni del centro per fare un'ultima pipì, che ci pentiremo presto di non aver espulso fino all'ultima goccia, e poi via, quasi di corsa, verso il Sale.

Abbiamo a malapena il tempo di truccarci in un'ora che corre velocissima, sguardi severi sugli specchietti che riflettono i nostri visi a metà, esposti alla luce calda di un neon per vederci bene e non sbavare.

Senza neanche accorgercene sono quasi le 7 e il pubblico è lì, fuori, in attesa. Ci imbozzoliamo le teste, con mille dubbi circa la resistenza al buio, al caldo, al freddo, alla carenza di ossigeno, per un tempo non definito, non prestabilito, ignoto.

Francesca e Simone ci distribuiscono nello spazio. Per un attimo non capisco dove sono, fino a quando non aprirò gli occhi per vedere le torce degli spettatori esplorare lo spazio, e posarsi anche su di me. Ricordo di aver pensato, lì, nascosta sotto mille strati di me, che sembrava uno di quei film fantasy, in cui i protagonisti si trovano in mezzo a una foresta stregata, la notte, creature multiformi o forse solo rami d'albero che si muovono lentamente al frusciare del vento.

Sotto il bozzolo la visione è ancora più distorta di quanto sono certa appaia fuori. Vedo luci e ombre indistinte e percepisco completamente, forte e regolare, solo il mio cuore, lì dentro al petto, mentre conto inizialmente i respiri per poi dimenticare di porvi attenzione, per dimenticarmi addirittura che respiro. Inizio, invece, a sentire la mano appoggiata a terra addormentarsi, un leggero formicolio si forma sulle dita, un fastidio che ascolto, assecondo, provo a cambiare, e che alla fine accetto. La mia testa intanto, un contenitore vuoto e buio, si muove a intervalli irregolari verso i suoni di passi, borbottii, colpi di tosse, sussurri.

In un tempo che non avrei lì saputo definire, il pubblico entra in sala e si accomoda sul palchetto. Sento il portone della sala chiudersi.

I miei sensi sono ampliati. La mia pelle è cangiante, espansa, sente ogni vibrazione del terreno, ogni spostamento d'aria, ogni formica che cammina sul pavimento legnoso.

Silenzio.

Un altro momento di lunghezza indefinibile in una dimensione senza *spaziotempo*, come la corsa su una giostra, che vortica su se stessa sempre più veloce fino a farmi perdere l'orientamento, come la vista dall'oblò di un'astronave, mentre fuori il tempo scorre e dentro la gravità rallenta anche i passi, i secondi, addirittura i pensieri.

Qualcuno titubante inizia a parlare, e quando subito mi aggiungo anch'io dimentico parole e ne faccio uscire altre. Il secondo giro va meglio, al terzo alziamo anche la voce. Al quarto siamo forti, frecce e coltelli che gridano la propria battaglia.

Ciò che è accaduto dopo non lo scrivo perché non ho materiale linguistico per farlo. È qualcosa che è successo, in questo tempo e in questo spazio, qualcosa di così reale che lo scorrere dei minuti ne hanno fatto perdere, necessariamente, il carattere di presenza. Ontologicamente, per sua natura, è scomparso per sempre.

Custodisce, per me, un'essenza simile a quella di un esame orale di quinta superiore, o alla discussione di laurea, o la celebrazione di un matrimonio o la nascita di un figlio, forse, ma di questo non ho esperienza diretta. Non ti ricordi cosa hai detto, cosa ti hanno chiesto, come hai risposto, cosa è successo dettagliatamente, in successione cronologica. Riconosci solo la sensazione, che rimane impressa in una memoria altra, quella dell'archivio di un corpo. Dopo la performance c'è una strana emozione condivisa nell'aria: quella di fare ancora e di fare meglio un'altra cosa. Un altro progetto, un altro sogno, un altro momento di intensa felicità. Eppure siamo tutti lì. Non c'è fretta di scappare, di mettersi al lavoro. Gli occhi aperti sono finestre che proiettano mondi, ma i corpi non intendono scappare dal momento presente, dal qui ed ora finalmente raggiunto.

Ricordo, mentre mi aspettavano per salutarmi e tornare a casa, di aver guardato i miei genitori con occhi diversi, e forse loro con occhi diversi me. Penso che è anche per quell'amore spesso incomunicabile che mi sono resa vulnerabile, quella sera.

Ricordo la passeggiata verso il ristorante, tutti insieme, compagni di classe e di esperienze mistiche difficili da descrivere, oggi, a chi mi chiede "Come è andato lo spettacolo? Ma tu recitavi o hai scritto il testo?". Ricordo il riso con le verdure speziatissime che ho mangiato. Ricordo le risate e gli abbracci, gli occhi che parlavano di mille e una storia.

È questo, quello che scelgo di ricordare. Il resto non appartiene a questo mondo, a questo spazio visibile ed esperibile coi cinque sensi che ci sono stati affidati. Il resto lo lascio ad un mondo che solo una pianta, una goccia d'acqua, o forse una roccia, può riuscire a raccontare.

